

Cinema Illustrazione

Anno VI - N. 16
22 Aprile 1931 - Anno IX

presenta

Settimanale
C. c. postale Cent. 50

■
■



DIVE CHE SI SPOSANO

Le nozze di Marcella Albani con Mario Franchini si sono celebrate a Venezia il 13 di Aprile.

Scampoli

Novarro direttore

Il problema di trovare un direttore a Ramon Novarro per quando egli abbia terminato il suo ultimo film, in francese e in spagnolo, è stato felicemente risolto lasciando a Novarro stesso la direzione.

Essendosi risaputo che egli preferiva la direzione alla recitazione fu chiesto a Novarro quanto ci fosse di vero in quella notizia.

« È vero — rispose — nulla mi piace di più che dirigere la produzione di un film. Non che mi dispiaccia di lavorare dinanzi all'obiettivo, ma lo faccio da tanti anni che sento il desiderio di cambiare. Sinora non sono stato che il modello per molti pittori; adesso vorrei un po' dipingere anche io. »

« La ragione del mio desiderio di fare il direttore piuttosto che l'attore è dovuta probabilmente alla mia natura instabile e continuamente in cerca di nuovi mezzi di espressione. Quando ero ballerino sognavo di diventare attore, poi desiderai ardentemente di diventare artista lirico. Non ho mai potuto realizzare quell'ambizione, sebbene in parecchi miei films abbia introdotto dei pezzi lirici che credo, siano stati apprezzati dal pubblico. Mi piace anche comporre musica. Amo tutto ciò che si presta alla espressione della mia sensibilità artistica. »

« La direzione di un film fornisce un ben più vasto e completo mezzo di espressione artistica che non la recitazione di una parte. Tutta l'energia dell'attore è concentrata nel rappresentare la parte con la maggiore efficacia possibile. Il direttore, invece, se è realmente un artista, deve dare espressione a tutte le parti. Egli meschia i colori sulla tavolozza drammatica, crea le figure del dramma e ne disegna lo sfondo. Quello del direttore è realmente un lavoro creativo. »

« Il sentirsi in mano i mezzi per creare un dramma cinematografico è una cosa che affascina. Vi sono « interni », « esterni », attori, luci, macchine di presa, microfoni, costumi, scenari, tutto a vostra disposizione. Voi dovete metterli insieme e trarre da quell'apparente confusione l'opera d'arte, armonica ed equilibrata in tutte le sue parti. »

« Naturalmente non posso da un momento all'altro cessare di essere attore per diventare direttore. Prima di tutto debbo terminare il mio contratto. In secondo luogo debbo trovare un impiego come direttore. E del resto non sono sicuro di abbandonare del tutto la recitazione; ma questo è certo, che mi piace molto più il dirigere. E probabile che in avvenire limiterò le mie attività d'attore ad una sola film all'anno. »

Fifi Dorsay

Labbra boccia di rosa, uno scrigno di perle per sorriso, sfavosissime vesti, occhi ipnotizzanti e ciglia lunghissime non indicano intelligenza: tutto questo è ciò che rivela un'accurata indagine tra le stelle di Hollywood.

« Trenta per cento bellezza, trenta per cento fortuna e quaranta per cento intelligenza », questa è la formula per aver successo sullo schermo secondo Jack Gardner, direttore artistico negli studi della Fox.

Fifi Dorsay è una delle più recenti stelle che brillano sul cielo di Hollywood. Debuttò a fianco di Will Roger nel film Fox: « Zio Sam si diverte », e divenne immediatamente una delle più popolari artiste del cinema.

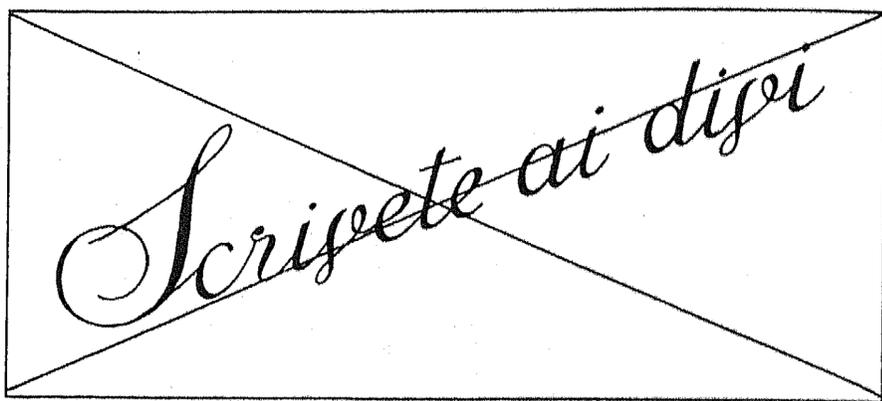
E non fu tutto per sola fortuna. Mentre lavorava come modella in un negozio di modista a New York si recava giornalmente e per parecchie settimane in un ufficio della Fox per tentare di entrare in una troupe di girls.

La sua perseveranza fu alla fine premiata perché fu scelta tra parecchie candidate per lavorare nella pellicola di Rogers.

Arrivando ad Hollywood, usò quasi tutto il suo guadagno nel dare splendida festa e nell'indossare ricche toilettes.

La sua viva intelligenza le aveva così insegnato la giusta strada da seguire. Essa è ancora oggi una delle dive più in vista di Hollywood.

I suoi ultimi films sono: « Il bel contrabbandiere », « Women of all nations », « A cure for the blues », « Mr. Lemon of Orange ».



Molti dei nostri lettori ci chiedono come potrebbero fare per scrivere ai divi, al fine di ottenere una loro fotografia, e in che lingua bisogna scrivere per manifestare questo desiderio. Riteniamo quindi utile offrire qui un modellino di lettera adatta allo scopo, in inglese ed in francese, dandone pure il contenuto in italiano.

Ecco il contenuto:

Caro signore,

Sono un vostro lontano ammiratore (o una vostra lontana ammiratrice), e desidero farvi giungere i più fervidi auguri per la vostra bella attività artistica. Vi prego vivamente di volermi inviare una vostra fotografia con dedica autografa e vi accludo perciò i francobolli occorrenti.

Con i migliori ringraziamenti

(firma)

Ed ecco la lettera in inglese:

Dear sir; (o dear Lady, se si tratta di una signora).



Marceline Day, Metro-Goldwyn-Mayer studios, Culver City, Calif., che il futuro 24 aprile compirà gli anni;



George K. Arthur, della stessa Casa, che compie gli anni il 27 aprile,



e Dorothy Sebastian, anch'essa della M. G. M. Il cui compleanno ricorre il 28 di questo mese.

S'inaugura la sincerità a Hollywood

Hollywood ha improvvisamente scoperto che il pubblico apprezza la verità. Prima d'ora gli « astri » del Cinema nascondevano al pubblico gli episodi della loro vita di bohème e dei loro primi tentativi in arte, illustrando solamente i loro successi.

Ma un bel giorno un lampo di genio illuminò la mente di un agente di pubblicità, che si accorse come al pubblico piacerebbe più la verità che la finzione. Fatta la scoperta, il principio venne subito adottato. La nuova corrente « verista » si diffuse in breve anche alle riviste più diffuse, che incominciarono a pubblicare « storie vere » e « confessioni » di magnati dell'industria, di uomini politici, finanziari ed altri.

Così Hollywood si è dato alla più assoluta franchezza, e come risultato le biografie dei suoi divi sono molto più interessanti oggi di quel che non fossero dieci anni or sono. Nessuno, ora, nega di avere lavato i pavimenti se quello è il mestiere che ha fatto prima di diventare divo.

John Gilbert, per esempio, ha fatto battere milioni di cuori femminili narrando come una volta abbia perso il posto di direttore di scena con la Baker Stock Company, una compagnia drammatica che recitava a Spokane, nello stato di Washington. John, alla prima rappresentazione del dramma « Alias Jimmy Valentine » era così eccitato che fece abbassare il telone due minuti prima del momento opportuno, rovinando l'effetto finale. Cinque minuti dopo si trovava sul lastrico con due dollari in tasca in cerca di un altro lavoro.

Robert Montgomery è un altro che, se fosse giunto ad Hollywood nel 1920, avrebbe fornito ai giornali una storia del tutto diversa dalla vera, parlando della vita di agi che aveva condotto nella giovinezza, invece di dire la verità sui rovesci finanziari del padre che lo costrinsero, a sedici anni, ad arruolarsi, mozzo, su un veliero col quale fece il giro del mondo.

Laila Hyams è orgogliosa di ricordare come sia stata costretta dalla necessità a sposare per la reclame di un dentifricio. Jane Crawford, quando si reca a far acquisti in qualche bazar si ferma a chiacchierare con le commesse, le quali sanno che la deliziosa attrice, pochi anni or sono, si è anche lei per qualche tempo, guadagnato il pane.

Cecil De Mille, il famoso direttore, si diverte a raccontare le avventure newyorkesi del tempo in cui non si trovava un produttore disposto ad impiegare « quel salame di De Mille ». Il quale era costretto a camminare tre miglia ogni mattina per andare a comperare delle medicine per sua figlia.

Nel 1920 Reginald Denny avrebbe senza dubbio narrato ai giornalisti di essere stato invitato a recitare dinanzi al Maharaja di Mysore, dimenticando di essere stato arrestato come vagabondo appunto mentre tentava di entrare nel palazzo di quel principe.

E, sempre nel 1920, Norma Shearer avrebbe detto: « Oh sì, ho posato per quadri dei più grandi pittori americani ». Ma nel 1930 ella narra invece come abbia dovuto accontentarsi di cinquanta soldi all'ora per posare nella vetrina di un negozio odorando profumi o bevendo il caffè marca X.

Un tragico esempio dell'errore che si commette nascondendo la verità sul proprio passato è quello di William Desmond Taylor, il direttore cinematografico assassinato ad Hollywood alcuni anni fa. Taylor si chiamava realmente William Deane-Tanner ed era separato dalla moglie la quale viveva a New York sotto il nome del marito. Dopo l'uccisione di costui i giornali rivelarono il mutamento del suo nome, e parlarono della moglie separata. La conseguenza si fu che la memoria del gentiluomo inglese ne è tutt'oggi offuscata.

Perché Chaplin non è andato a Budapest

Prima di proseguire da Vienna per Berlino, nell'attuale suo giro europeo, Charlie Chaplin avrebbe dovuto, secondo quanto aveva già prestabilito, recarsi a Budapest, e già lo si attendeva. Si riferisce ora il curioso motivo per cui il celebre attore ha trascurato Budapest: la ragione della mancata visita è dovuta al giubilo anticipato e intempestivo della stampa israelita di Budapest, la quale si era fatta in quattro per mettere in rilievo il fatto che Charlot è israelita, che il suo nome era in origine

Thronstein e che egli è il tipico rappresentante del genio della razza. La stampa antisemita, più numerosa e diffusa, si lanciò decisamente al contrattacco, e le polemiche dilagarono a tal segno che Charlie Chaplin, venutone a conoscenza, stabilì senz'altro di rinunciare alla visita a Budapest.

Fra una scena e l'altra di un « short » girato sulle coste del Pacifico, Anita Page rivolse a Buster Keaton la seguente domanda: — Come insegnereste il nuoto ad una ragazza?

— Buttandola in acqua! — rispose impassibile Keaton.

Liquidazioni frettolose

Il genio, in fondo, dà fastidio perché ci rimpiccolisce: siamo insetti e ci riduce a microbi. La favola della rana che voleva diventare bove e scoppiò ha insegnato agli uomini una sopraffina furberia: ridurre il bove a rana. La dialettica sembra un complesso di opere magiche capaci di compiere l'atteso miracolo e di ristabilire le giuste proporzioni di una generale mediocrità che, purtroppo, è auroa solo per virtù di una mano di porporina. E proprio vero che la morte soltanto fa perdonare al genio! E se ci metti di mezzo un buon numero di secoli tanto meglio: il contemporaneo, come il concittadino, è senza speranza di perdono perché « nessuno è profeta in patria sua » e c'è una patria anche temporale dalla quale non può esiliarci che un'esequia in tutta regola. Ecco tutto. Bisogna pensare, bisogna dire queste cose altrimenti certa critica resta inspiegabile. E come ci si può confortare altrimenti quando si legge che Charlie Chaplin, ormai, ha detto tutto, che il suo ciclo è concluso, che è schiacciato dai suoi capolavori, che il suo eroe, Charlot, ha ormai esaurita la sua miracolosa avventura?

Se nel cinema d'oggi, da Hollywood a Berlino e da Parigi a Roma, s'incontrasse, per esempio, un Molière, uno Shakespeare ad ogni cantone, allora potremmo anche spiegarci tanta pruriginosa delicatezza di palato, ma con questi chiari di luna, con l'irrefrenabile, inguaribile, dilagante insipienza che si maschera d'arcana furberia, di napoleonica strategia commerciale, e non riesce che a indisporre ogni giorno più il pubblico, ci si domanda se è lecito liquidare Charlie Chaplin in un modo così sbrigativo e pacchiano. A dire il vero non bisognerebbe prendere sul serio certe pose e suggellare il tutto col famoso divieto di Apelle: Sutor, ne ultra crepidam, perché l'intelligenza è qualcosa di inalienabile e non c'è forza al mondo che possa diminuirlo e costringerlo per vie che non sieno quelle da essa prescelte liberamente, cioè dalla Provvidenza.

Ma noi preferiamo discutere, e fuori dei denti. Che cosa pretendono questi signori da Charlie Chaplin, che vogliono questi minossi in sessantaquattresimo da uno dei pochissimi uomini che ha saputo e sa redimere la cosa cinematografica da tanto quotidiano avvilitamento? Un capolavoro. Benissimo. Ed è un vero peccato, mentre la nostra critica cinematografica se ne avvantaggerebbe tanto, che questi incontentabili non restino tali per i trecentosessantacinque giorni dell'anno e per almeno vent'anni dalla loro preziosissima esistenza, non solo di fronte a Luci della Città ma anche di fronte al resto. Questo sia detto fra parentesi, come un sincero consiglio.

Vogliono dunque un capolavoro: se La febbre dell'oro, asempligrizia, è tale, essi vogliono il capolavoro più qualche cosa, e così di seguito, sempre più, sempre più! Benedetto il progresso e la critica... contabile. Orazio, savio e prudente romano (cioè un vero romano) concedeva che Omero dormicchiasse ogni tanto, ma costoro, se Omero vivesse, lo frusterrebbero a sangue ogni volta che il grande aedo tentasse di fare un pisolino, costoro, se nel 1931 fosse stato pubblicato solo il terzo canto dell'Odissea, direbbero che la vicenda di Ulisse è ormai conclusa, che non occorre proseguire, che basta insomma: ci sono altri sfavillanti geni che devono intonare il novissimo canto.

Charlot è dunque per costoro un compiuto personaggio (modo elegante per tradurre in passabile italiano un'icastica frase romanesca) la sua ultima avventura d'amore è finita male, è uscito dal carcere senza bastoncino, più lacero, più trascurato che mai ed allora, dicono a Roma, va... a morir ammazzato.

Ma si sa che certi auguri fanno bene alla salute, sono dei veri e propri tonici ricostituenti, quindi si può prevedere che, di qui a qualche anno, il personaggio Charlot tornerà fra noi ilare e scanzonato come altri fu mai. Nuova occasione per certi critici di



Storia di una conoscenza: Anna Maria Dossena, agli studi Paramount, a Joinville, è presentata all'attore americano Charles Rogers.

stendere un'altra volta l'atto di morte di un autore che oggi conta appena quarantadue anni e che si è permesso, contro formidabili coalizioni d'interessi, di prendere in giro, come sa soltanto lui, la mirifica invenzione del film parlato e cantato, e in ispecie quella formula cinematografica che sembrava fosse balzata dal cervello degli omenoni del cinema americano come Minerva balzò armata, bellissima, sapiente, perfetta dal cervello di Giove, e che, a due anni di distanza si è rivelata un errore colossale che tutti, anche se innocenti, duramente scontiamo.

Ma come mai così sottilissimi critici cui perfino non difetta la virtù del vaticinio non si sono accorti che l'ultimo capolavoro di Charlie Chaplin è anche un capolavoro di cocciutaggine, di resistenza, di coerenza, di fiducia tetragona nelle ragioni dell'arte? Tutti si sono piegati, tutti si sono acconciati, per non dire altra grave parola, a compiere nel cinema le più insulse esperienze: melodrammi, operette, riviste, canzonieri, tutto s'è voluto fare fuorché del cinema, e la critica compiacente, cioè il 99,99% della critica pronta a imbonirci: adesso arriva il capolavoro, il grande capolavoro! e lui, Chaplin, duro, fermo nelle sue idee, che poi sono quelle dettate dal più elemen-

tare buon senso artistico. E questo non è forse un altro capolavoro di buon gusto? E questo è indizio di decadenza, e questo significa che un uomo nulla ha più da dire?

Se è così attenderemo grandi cose dal maggior numero, da quelli pronti e buoni a... tutto fare.

Ma c'è infine da dire un'altra cosa, proprio in un orecchio, a questi supercritici che giudicano e mandano con tanta spietata sicumera. Cari e ingenui amici, diremo loro, quando avremo pensionato Charlie Chaplin, quali argomenti probativi avremo a portata di mano per dimostrare con la travolgente eloquenza dell'esempio che il cinema è una cosa differente dai chilometri di celluloidi stampati e lanciati nel mondo con tanti assordanti fragori?

Con quali argomenti discuteremo nei prossimi anni quando rifiutiamo a priori gli unici possibili?

Ma non capite dunque che difendere Charlot significa difendere noi stessi, noi, umili spettatori, noi contraddittori e critici insignificanti per chi crede di poter avere sempre ragione, solamente perché parla con un megafono?

Che ingenui siete, carissimi amici!

LO ZAR del cinema

A Hollywood vi sono le stelle, i pianeti, le vie latte gremite di quel pulviscolo siderale che sarebbero le comparse, e infine l'Empireo che ospita colui che ha diritto di vita e di morte sulle eccellenti o sulle nefande cose che s'imprimono sui nastri di celluloido. Questo divino personaggio non ha intorno al capo l'aureola: è un distinto signore, assai spesso in cappello duro, dal viso glabro e sorridente, il signor Wells Hays, che in termini terreni, viene chiamato lo Zar del Cinema nella sua qualità di presidente della « Motion Picture Producers and Distributors of America Inc. », vale a dire nel più formidabile organismo mondiale che regola la produzione e la distribuzione, nei suoi indirizzi morali fondamentali e nei suoi rapporti economici internazionali, di tutto quanto nasce nei magici studi di Cinelandia.

A lui spetta altresì la funzione di Censore supremo, e non soltanto nei riguardi dell'attività artistica dell'attore, ma anche di quella privata. Egli ha diritto d'intervenire, di prevenire, sicché un ramo del suo ufficio può essere chiamato, appunto per la delicatezza o clamorosità dei casi esaminati, « reparto scandali ». È nell'archivio di quest'ultimo che noi vogliamo con discrezione penetrare, riesumando antichi e recenti fatti nei quali il signor Wells Hays fu protagonista in nome del puritanesimo o comunque della moralità artistica e privata del bel regno delle illusioni: Hollywood.

Conoscete William Boyd, il biondo interprete della « Canzone del Cuore? » Avevano riferito allo Zar del Cinema che William trascorrevano le sue serate in un tabarin malfamato dei dintorni di Hollywood. Ciò poteva nuocere alla fama dell'attore e di conseguenza agli interessi della Casa che lo aveva scritturato, senza contare che in quei giorni la stampa era a rumore per certi particolari piccanti sulla vita privata di Clara Bow. Quindi bisognava evitare che un altro caso clamoroso autenticasse la cattiva fama di Cinelandia.

« Vi ordino — disse a Boyd il nostro Censore — di farvi trovare in casa tutte le sere alle 24 precise. Ci penserò io a controllare ». Ma Wells Hays, passando sotto le finestre della villa di Boyd alle 24 precise, ne udiva la bella voce squillante che cantava: « Oh Baby, good by », la canzonetta in voga. Ci vollero quattro o cinque sere consecutive perché il nostro Censore capisse che il nostro divo lo ingannava... con un disco fonografico appositamente impresso.

Stanis Laurel, il comico simpaticissimo, per ingannare il terribile tutore della moralità si era trovato niente di meno che un... sosia. Quando Stanis amava darsi liberamente alle sue avventure galanti, incaricava il sosia di passeggiare bene in vista su e giù per Sunset Boulevard, la passeggiata elegante di Hollywood.

« Voi ieri sera avete commesso delle sciocchezze, delle ragazzate in un dancing, caro Stanis, cose troppo clamorose... » « Io — rispondeva Stanis sgranando quei suoi occhi di abitante della Luna — io? » E citava testimoni e circostanze dalle quali risultava come egli fosse stato invece... pensate un po', in casa del pastore protestante.

Ma una volta avvenne un fatterello che per poco non costò la carriera a Stanis: il suo sosia passeggiava come al solito in Sunset Boulevard, quando fu avvicinato da due signori trafelati: « Presto, Stanis, venite allo stabilimento ». E lo caricarono sulla macchina. Lungo il tragitto gli spiegarono che s'era bruciata una parte della sua ultima pellicola che doveva partire il mattino seguente per l'Europa e che quindi bisognava lavorare tutta la notte per rifare le quattro o cinque scene mancanti. Il sosia avrebbe voluto parlare tanto la situazione era imbarazzante per lui, ma pensando che nel contratto stipulato tra lui e Stanis si diceva che il compenso, pingue in verità, gli sarebbe stato corrisposto solo se

ovvero

avesse mantenuto ad ogni costo il suo ruolo sino alla fine (cioè per un mese), fece buon viso a cattiva sorte. Ma immaginate cosa successe tra i riflettori e le macchine da presa quella notte... Per poco Stanis, o meglio il sosia, non fu preso a revolverate dal direttore che gridava: « Ma, Stanis, siete rimminchionito... » Il film non partì la mattina dopo, anzi, quando il vero Stanis

sentano alle dieci meno cinque. Wells Hays si precipita verso di loro, sta per parlare quando spunta a gran velocità l'automobile del marito. Charles Rogers intuisce il tutto, sparisce.

Lo Zar del Cinema respira di sollievo, la diva sviene... Alcuni secondi dopo s'ode un grido: « Ah, cravate voi... » E il povero Wills cade a terra colpito da un for-

UFFICIO scandali

mo raccontare un altro episodio, abbastanza esilarante, che ancora una volta mostra come lo Zar, per il benessere del suo impero, non disdegna di accollarsi mansioni addirittura umilianti.

In Beverly Hills, tra le più note case dei divi, sorge una casetta bianca silenziosa. Vi abita un vecchio, con funzioni di custode, messo da chi sa quali misteriosi proprietari. Di notte strane luci e fruscii trapelavano dalle finestre. Gli informatori avevano messo la pulce nell'orecchio dello Zar: « Vi si radunano alcuni divi e alcune dive per farvi spaventose orgie... » Furono fatti anche i nomi di John Gilbert, di Reginald Denny, di Gloria Swanson, di Nancy Carroll, insomma del fior fiore. Purtroppo da certi particolari la faccenda pareva attendibile. Penetrare nella casa era impossibile: evidentemente la gente vi conveniva per qualche passaggio sotterraneo. Che cosa fa Wills? Vi entra di giorno, approfittando di un momento di distrazione del custode, uscito nel giardinetto. Wills si nasconde in un armadio. Avendo udito rientrare il custode, non aveva fatto in tempo a visitare la casetta. L'armadio è proprio nella camera in cui il custode si ferma. Giunge la sera. Wills si sente soffocare, ma le membra indolenzite. Arriva gente, alle sue orecchie giungono suoni di voci maschili e femminili. Il capo gli si fa pesante, Wills porta una mano alla gola, sviene. Tre ore dopo si sveglia su una panchina del giardino pubblico. Chi l'aveva portato là? Certo che da quella sera dalle finestre della casetta bianca non trapelano più luci e fruscii. Però a Hollywood si fecero dei commenti: « Ah — dicevano — il signor Wills si fa trovare alle due di notte nei giardini pubblici, solo. Nell'esempio... » Ma forse gli attori che facevano simili malignità erano proprio quelli in grado di dare... più esatte informazioni.

Kaiser Zha

Avviso:
Nel prossimo numero i nostri lettori troveranno l'esito delle votazioni per il I° periodo del Concorso: Siete voi fotogenico?

entrò bel bello nello studios, ilare e vestito con un leggero abito estivo, restò di stucco: c'era ancora il direttore con le mani nei capelli, stanco e sudato, e il suo sosia che pareva un pulcino nella stoppa davanti all'obiettivo. Da quel di Stanis, per eludere la sorveglianza dello Zar, dovette studiarne un'altra.

Ma lo zelo di Wills Hays procurò a lui stesso uno ingrato incidente. Era giunta ai suoi orecchi la notizia che alla sera di quel giorno il marito di una diva che non possiamo nominare, (bionda, famosa, con un nasino un po' all'insù) avrebbe dovuto trovare in flagrante adulterio la consorte con il gio-

midabile diretto al mento. Si riesce dopo a far credere al marito l'opposto della verità, gli si parla di scene, di prove, ecc... La morale è salva, lo scandalo è evitato, ma lo Zar del Cinema, per una settimana riceve i suoi sudditi non con la corona in capo, bensì con una larga benda intorno al viso.

Che non pensate, per questi episodi ameni, ad un Wills caricaturale. Egli è un uomo pieno d'ingegno, di volontà, che conosce a perfezione gli

uomini e le loro debolezze e che, infine, accetta ben volentieri qualche « accidente » sgradevole pur di raggiungere i suoi scopi regolatori. A lui alcuni divi devono la ri-

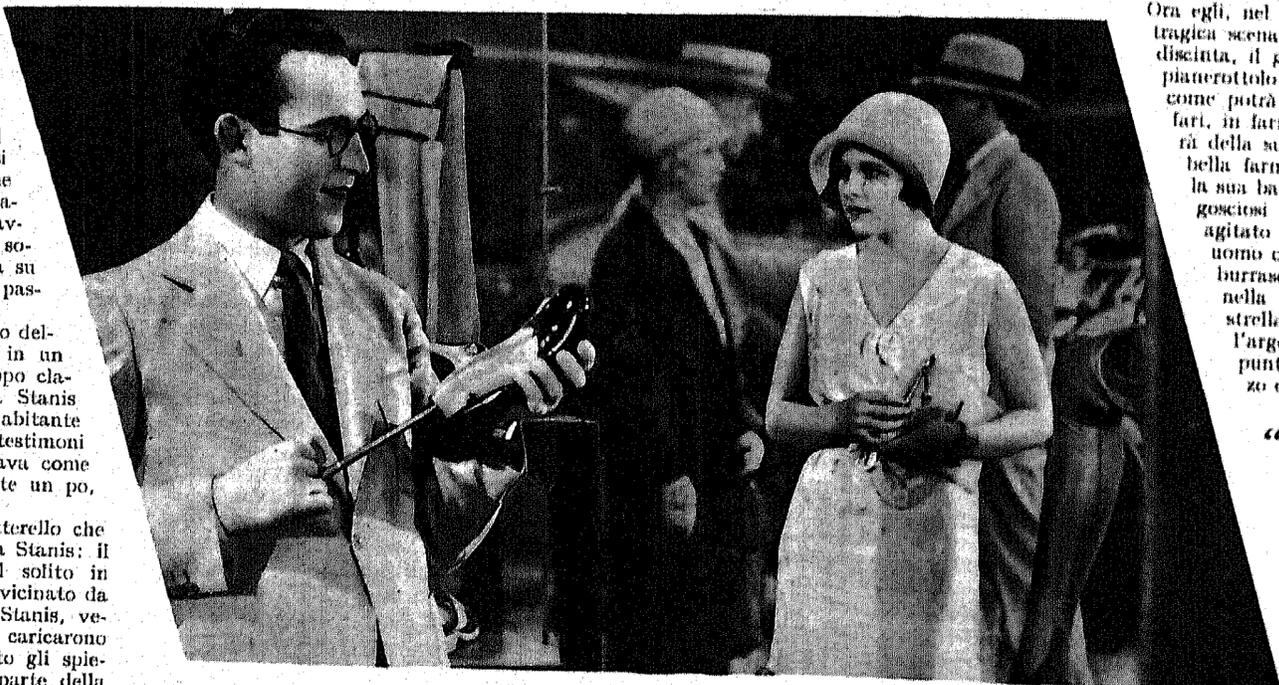


Figure di dramma

Rosita aveva un amante? Ella giura di no. Ma il marito l'ha sorpresa in casa con un giovane e ha sparato. Ora egli, nel suo carcere, rivive la tragica scena: la moglie urlante e discinta, il giovane abbattuto sul pianerottolo... Sarà assolto? E come potrà riprendere i suoi affari, in farmacia; e che cosa sarà della sua amante Catella, la bella farmacista? e di Jolotta, la sua bambina? — Questi angosciosi interrogativi, questo agitato stato di animo d'un uomo che, dopo una grande burrasca, torna a guardare nella sua vita dalla finestra di un carcere, sono l'argomento della prima puntata del nuovo romanzo di Clarice Tartufari

«Ti porto via»

che «NOVELLA» comincerà a pubblicare fra qualche numero. È la prima battuta di un dramma avvincente che gher-

misce il lettore e non lo lascia più.

Se non conoscete « Novella », la pubblicazione di « Ti porto via » ve ne farà diventare affezionati lettori. « Novella » pubblica in ogni fascicolo sei novelle dei più noti scrittori e bellissime fotografie.

In questa pagina diamo ancora due fotografie del film « Piano coi piedi » di Harold Lloyd, distribuito in Italia dalla Paramount.

vane Charles Rogers. Conosceva il temperamento focoso del marito, cittadino di Vera Cruz, quindi temeva giustamente chi sa quali drammatiche conseguenze.

Mancavano soltanto due ore al convegno: Wills cerca gli amanti a destra e a sinistra, e non li trova. Deve decidersi ad aspettare l'ora fatale. Infatti in un alberghetto alla periferia i due colombe si pre-

conquistata tranquillità domestica, altri il ritorno a più saggio tenore di vita. Ma ciò è poco in confronto alla sua opera maggiore, degna di un eccellente uomo di stato e veramente storica, quella che ha per mira di conservare, attraverso lo studio delle piccole cause come delle grandi, il primato del cinema americano.

Dopo questo doveroso intermezzo possia-

TUTTO S'ACCOMODA



Il transatlantico « Miramar », carico di milionari, naviga maestoso verso l'America. Tom Rikott, commissario di bordo, corteggiatore spietato di tutte le belle passeggere, s'innamora di una ladra internazionale che ha per marito un nano, vestito da pargolo, che l'aiuta nelle sue imprese. Ma Kister Kitz, cameriere improvvisato, dopo una serie di peripezie, riesce a scoprire il vero essere del bébé e lo fa arrestare con la bella signora.

Mortificato e preso a calci Rikott, Kister Kitz riceve il ricavato di una colletta fattagli dai milionari della nave, manda all'inferno Commissario e Ufficiali di bordo, sbarca, si fa bello ed elegante e... si sposa.

Ricco diventato persona importante: è niente meno che segretario particolare del direttore di una Compagnia di assicurazione contro le disgrazie del matrimonio. Però il direttore aveva dimenticato un piccolo peccato della sua vita passata e riceve la visita di una sua ex amica. La dolce conversazione è interrotta dall'arrivo della signora Tilbury, che manda a monte la serata, perché proprio quella sera il Giudice Duralex e signora sono ospiti di casa Tilbury.

Kister Kitz deve sostituire il principale con l'amica Desolazione Ramirez e — dopo una serie di peripezie — ce li ritroviamo in casa Tilbury ove ella ha voluto ostinatamente recarsi. In questa situazione piena di comicità, arriva la signora Kister Kitz e succede quello che in queste situazioni... deve succedere.

Nella baruffa generale la Provvidenza provvede: gli attaccchini affiggono un ordine di chiamata alle armi di tutti i riservisti; i mariti si sentono liberati come da un'angoscia, piantano le mogli e ce li ritroviamo alla stazione ove le truppe partono per il campo.

Ma... c'è un ma: anche Tom Rikott è fra i richiamati, col grado di caporale, mentre il povero Kister Kitz non è che soldato... di terza classe. Spera molto però nella protezione di Tilbury, suo ex-principale, che ha il grado di capitano.

La serie di avventure di vita militare è tale che una descrizione non servirebbe a renderle con sufficiente fedeltà: scene di caserma, di trappola, musiche, canti, canzoni, donne (perché i richiamati americani hanno sempre le donne con loro, anche alle grandi manovre), arie sonore e arie non veramente... olezzanti: tutto un insieme che bisogna vedere per vivere veramente un paio d'ore di vita allegra e di buon umore.

Questo film, dalla Società Nazionale di Cinematografia, è stato interpretato da Stan Laurel, Oliver Hardy, James Finlayson, Lupe Velez, Mae Bush.

Per noi la visione sarà particolarmente interessante, non solo per i begli occhi di Lupita, ma perché ammireremo la originale coppia Stan Laurel e Oliver Hardy, all'estero assai più famosa che in Italia per il suo humour. Stan Laurel cominciò la carriera nel 1910, con Fried Karno quale doppio per rimpiazzare Chaplin.





Anna Q. Nilson, ed il suo cinese.

Esiste, sicuro! anche una moda dei domestici: siccome gli americani — meglio, le americane — non ne vogliono sapere di acconciarsi a fare tale mestiere che essi considerano troppo degradante, chi nei beati Stati Uniti vuole un domestico deve adattarsi a sceglierlo fra individui di colore, o, più raramente, tra gli europei immigrati. Le razze che maggior numero di domestici forniscono sono la negra e la gialla;

SERVITORI BIANCHI E DI COLORE

le » e il pollo « à la Roy ».

Antonio Moreno, dal canto suo, per nulla al mondo vorrebbe cambiare il suo « valet de pied » filippino, un domestico perfetto, che ha con sé da vari anni, abilissimo nel tener cura della sua guardaroba, dotato di una mano aerea per far la barba e, quello che più conta, unico nel suo « entourage » con cui possa parlare spagnolo, che Antonio Moreno alla sua lingua materna ci tiene. Ci fu, una volta, un grave scricchiolio, tra padrone e domestico, con conseguente separazione: il filippino, con un buon gruzzolo in tasca, tornò alla sua Mindanao. Moreno ne parlò inconsolabile, scrisse, telegrafò, e finì per mettere di mezzo un pezzo grosso delle truppe americane di stanza nelle isole, perché inducessero il domestico a tornare: dettasse lui le condizioni. Questi nicchidò ancora per alcun tempo — sono gente assai suscettibile, questi isolani — poi, quando gli fu mostrato l'ultimo telegramma di Moreno, in cui gli si assicurava uno stipendio — centocinquanta dollari al mese, quasi tremila lire e speso — acconsentì ad imbarcarsi e a far ritorno. Da allora non hanno più litigato.

La mentalità dei servi negri è rudimentale: sono capaci di qualsiasi sacrificio per il loro padrone, ma sono anche indisciplinati, bugiardi, infingardi, pigri, ubriaconi.

Ben Lyon, appena congedato a t o



Ben Lyon, con il seruo ubriacone.

i giapponesi o i filippini, specialmente, e, in numero più limitato, i cinesi, sono considerati come servitori alacri abili e fidati, mentre i negri, e specialmente le negre, sono reputati come cuochi eccellenti.

E, di tanto in tanto, la moda varia, tanto più che il capriccio presiede assai alla scelta di questi umili lavoratori. Capriccio e mania d'esotismo.

E reputato ora di gran lusso avere, per maggiordomo, ad esempio, un ex colonnello — magari, se le finanze lo permettono, un ex generale — russo. I filippini sono un po' giù di moda, ve ne sono troppi, mentre invece, per le loro qualità morali, sono ricercatissimi i giapponesi, fra i quali non pochi discendono da famiglie eccellenti, e qualche volta nobili.

Che razza di domestici « si porterà » quest'anno? — è il caso di domandarsi quando si mette su casa, o quando si debba cambiare personale.

Due attori solamente resistono alle imposizioni della moda per la soddisfazione che il personale ha loro saputo dare: Joan Crawford e Antonio Moreno.

Joan Crawford tiene, da quando ha la sua casa, una cuoca negra che si dice sia il non plus ultra delle cuoche: la sua specialità, come succede con quasi tutti i negri, è quella di cuocere i polli, operazione che pare abbastanza facile mentre è cosa delicatissima, specialmente se si tratta di certi manicaretti come il pollo « en cocot-

dall'esercito, in cui durante la guerra aveva prestato servizio come sottotenente aviatore, se ne andò a Los Angeles, con pochi soldi in tasca, ma con molte speranze, e pensò di darsi subito un certo tono, persuaso che questo lo avrebbe aiutato, come infatti accadde, a trovare lavoro più facilmente. Fece dunque tre importanti operazioni: affittò un alloggio ammobigliato, comparò di seconda mano una automobile di un certo lusso, e si trovò un domestico negro, tutto quello che c'era di più nero. Compiuta quest'ultima parte del programma, si premunì per i giorni tristi, comperando una certa quantità di conserve alimentari, fra cui una dozzina di scatolette di tonno sott'olio e una lattina d'ottimo olio d'oliva.

Una settimana dopo, tornato a casa improvvisamente, trova Sam, il suo negro, a tu per tu con una pinta di whisky della peggior qualità.

— Sam, sei un porco. Se ti vedo un'altra volta in questo stato, guai a te.

— Sci, sssignore. Ma ora me la lascio, passeggiare...

Non poteva nemmeno parlare il briccon!

Ben se ne andò in camera sua a vestirsi per la sera. In casa tutto tornò silenzio. Dopo un po' Lyon, recatosi in cucina, trovò il suo negro, tutto sbrodolato d'olio, mentre, dopo aver fatto due buchi in una scatoletta di tonno, ne sorbiva voluttosamente l'olio. Altre quattro o cinque scatolette, in disordine sulla credenza, avevano già subita l'identica operazione.

— Cosa fai, sudicione?

— Ssa. L'olio fa bene per la sbornia...

— E perché non ne hai bevuto un bicchiere di quello da insalata?

— Questo, col tonno, mi piace di più...

Ben rimase senza domestico fino alla prima scrittura, poi assoldò un cinese. Di negri, in casa sua, non se ne sono mai più visti.

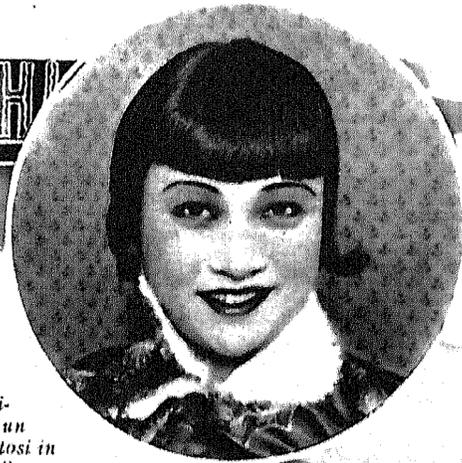
Anche in America, come in tutto il resto del mondo, il personale di servizio si presta ai patteggiamenti. Celebra è stato un dissidio nato tra l'attrice svedese Anna Q. Nilson, (quella stessa che, a causa di una caduta da cavallo ha dovuto stare lontana dallo schermo per più di tre anni, ma che ora vi farà ritorno) e la simpatica cinesina Anna May Wong.

A tutti è noto il disprezzo che gli americani — quasi fossero discesi da lombi divini — provano per la gente di colore e, con gli americani, molti europei nordici, proprio quelli che si arrogano il diritto di vantarsi unici campioni della razza bianca. Figuriamoci quali ostilità può aver incontrato la povera Anna May Wong ai primi tempi della sua carriera: specialmente per farsi degli amici tra i suoi stessi compagni d'arte. Ora, una delle prime divo ad accordarle un poco di benevolenza — finta o vera non importa — fu appunto la Nilson, che però volle condire le sue cortesie con un piccolo dispetto. Invitò un giorno a casa sua la Wong e, tra le altre cose, le fece vedere come avesse, per domestico, un cinese, un povero diavolo di ottima famiglia, poverissimo, che aveva accettato di servire per potersi così pagare le tasse universitarie. In presenza della Wong la Nilson si mostrò quasi feroce.

— Chan-Li, dà da mangiare al canel Chan-Li, ti ho detto mille volte che se i tappeti non sono ben battuti, ti scaccio sui due piedi!

Anna May Wong, intelligente e soprattutto perspicace, comprese e tacque. Solamente nel congedarsi disse alla Nilson che avrebbe voluto renderle la cortesia dell'ospitalità, e fissarono il giorno in cui la bella svedese avrebbe dovuto recarsi dalla cinesina all'ora del lunch.

La Wong, allora, preparò le sue batterie e attese. Giunse il giorno indicato e Anna Q. Nilson, in pompa magna, arriva alla modesta ma bella casa della figlia del fu Celeste Impero, e quale non è la sua meraviglia nel vedersi aprire l'uscio da un pezzo di giovanotto, alto biondo e dall'aspetto decisamente scemo, vestito nel costume nazionale dei contadini della Dalecarlia, così come il suo cinese era vestito alla foggia di Nanchino! Ma non è qui tutto.



Anna May Wong, e il contadino di Dalecarlia.



Anna May Wong, prima di sedersi a tavola, vuole far fare alla collega un gretto in giardino e, al ritorno, con la sua vocetta più imperiosa, ordina:

— Jan, bisnipote di Wotan, spolverami le scarpe!

Lo scemo Jan si inginocchia a terra e compie l'operazione con tutti i segni d'umiltà di uno schiavo.

Per più di un anno le due attrici non si rivolsero la parola, e questa fu chiamata la « battaglia delle due Anne ».

The recorder

Sfogliate una copia del numero di RAGNO D'ORO

ora uscito. Ogni pagina potrà sempre offrirvi la felice ispirazione per accrescere di un tono la poesia della Vostra casa.

I ricami snelli e signorili, le tavole di moda per signora e per bambini, gli accorgimenti che dalle varie rubriche potrete ricavare, saranno di *Ragno d'oro* la vostra guida indispensabile. Esso è una fonte inesauribile alla quale potrete attingere per la delizia del vostro nido. Le quattro pagine a colori di *Ragno d'oro* costituiscono una vera armonia di tinte e di buon gusto.

Ogni fascicolo si compone di 24 pagine nitidamente stampate in rotocalco: articoli e racconti completano la bella ed utile rivista, che potrete trovare in vendita in tutte le edicole al prezzo di L. 1 la copia.

Abbon. (Italia e Colonie) L. 10; estero il doppio. Vaglia all'Amministrazione. Piazza Carlo Erba N. 6 Milano.



Antonio Moreno, che non si separerà mai più dal suo fedele filippino.





Dorothy Mackaill, come è ora...

È STATO CHIESTO AI DIVI: Che farete quando sarete vecchi?

siderate la vecchiaia? ». Le risposte — contro ogni previsione — sono fioccate e per per qualche mese gli americani se la son goduta un mondo con le opinioni delle stelle su questo mal comune che è la vecchiaia.

La vecchiaia (udite! udite!) è un'invenzione

La risposta di Marion Davies vale la pena di essere riportata per intero.

« La vecchiaia — ha scritto la deliziosa interprete di « Via Belgarbo » — è un pregiudizio che io non condivido. Può darsi che la vecchiaia esista, ma essa rispetta in modo incredibile le belle donne celebri. L'anno di nascita della Sfinge egiziana e di Mistiguett si perde nella notte dei tempi, eppure entrambe sono ancora sulla bocca di tutti. Ecco perché io considero la vecchiaia come una malvagia invenzione delle mie amiche. Però, però... se un giorno io dovessi realmente invecchiare, che cosa farei? Il cinematografo credo che mi deciderei ad abbandonarlo; e non mi resterebbe che attuare un mio antico sogno: dedicarmi allo sport. Vorrei specializzarmi, negli ultimi anni della mia vita, nelle corse sui mille metri, ad ostacoli ».

Dorothy Mackaill ha invece una grande fede nella scienza. « La vecchiaia — ella ha scritto — è un avanzo di barbarie. Una volta abitavamo su palafitte e per scrivere le nostre lettere usavamo grossi macigni che difficilmente i nostri amanti potevano portare sul cuore; era alquanto giustificato, allora, che si diventasse vecchi. Ma ora che abbiamo i grattacieli, il telefono, la radio e gli aeroplani, la vecchiaia è inconcepibile.

Secondo me fra qualche anno gli scienziati avranno trovato il modo di mantenerci eternamente giovani e anche l'occhio più esercitato sarà incapace di scoprire la minima differenza fra me e le mie pronipoti. Mi par di sentirli, i miei adoratori respinti: « Oh, Dorothy, un secolo fa non eravate così crudele! Vi ricordate quella volta, nel boschetto di acacie?... » E prevedo la mia risposta: « Basta con le sciocchezze, amico mio. Secolo nuovo, vita nuova. Sono passati cento anni, da quel giorno, e mi par di conoscere meglio il mondo, ora... » Perché, capitemi, ora non scherzo più: la vecchiaia non è tanto negli anni, quanto nell'esperienza, nella triste, sconsolata esperienza ».

Va la figuravate, una Dorothy Mackaill che tra un film e l'altro trovava il tempo di essere così intelligente?

Marlene Dietrich, bambina a ottant'anni

E veniamo a Marlene Dietrich. « Che cosa farò quando sarò vecchia? — ella ha risposto — giuro che non ci avevo mai pensato! Ma in una mezz'ora di raccoglimento ho trovato un metodo che raccomando a tutti i futuri vecchi di questo mondo. Ecco: anche l'età, come ogni altra cosa, è relativa, dipende dai punti di riferimento. Perciò, quando io avrò ottant'anni, mi chiuderò in una villa nella quale raccoglierò quanti più centenari e ultracentenari potrò trovare. In questa colonia di persone decrepite io sarò indubbiamente la più giovane. Pensate a quel che mi ripeteranno ogni tanto i miei ospiti: Di che vi lagnate voi, Marlene? Ma se siete ancora una bambina! All'età vostra noi... » Ed allora io mi metterò a correre per il giardino in fiore senza impedire al vento di scompigliarmi la veste, come ai bei tempi dell'« Angelo azzurro » e di « Morocco ». E piangerò soltanto di nascosto ».

L'ultima frase è amara; e si vede che il tema ha preso la mano alla deliziosa Marlene, che s'era soltanto proposta di scherzarci sopra.

Janet Gaynor, la piccola, sentimentale Janet, ha manifestato, nella risposta, la sua anima romantica. « Quando sarò vecchia — ha scritto — mi ritirerò in un tranquillo angolo del mondo, coi miei films e con

Marion Davis, della Metro-Goldwyn-Mayer si ripromette,

una macchina di proiezione. Così, mi ritroverò giovane sullo schermo tutte le volte che vorrò. Potrò rivivere ogni giorno la favola della mia vita; e anzi, a misura che la memoria mi si indebolirà, non saprò più distinguere la mia vita vera da quella fittizia dei films e crederò di aver realmente attraversate le vicende che vedrò passare sullo schermo e perciò di essere stata veramente felice. Anche per questo amo tanto il cinematografo... »

Malinconia di Miss Velez, malinconia di Miss Garbo

Anche Lupe Velez pensa alla vecchiaia con malinconia.

« Avrò dei nipotini, allora — ella ha scritto — e la sera racconterò loro — debitamente purgati — i soggetti dei miei films. C'era una volta una donna assai cattiva — dirò — che faceva tanto male agli uomini che l'avvicinavano. Li guardava e li stregava, in modo che essi si odiasero fra loro e si picchiassero per duemila metri di pellicola, cioè no, voglio dire, per molto tempo, fino a cadere svenuti o morti. Ma questa donna, bambini miei, non era cattiva come sembrava; quel che essa faceva lo faceva a causa di un terribile personaggio, che le parlava attraverso un imbuto, con voce di tuono: « Ma vi pare, Lupe, che una donna perfida si comporti così? Siate più malvagia, altrimenti chi volete che giustificchi che Gary Cooper diventi per voi un feroce bandito? » Quest'uomo era il direttore artistico, voglio dire, bambini, un orribile orco, che a quei tempi faceva tremar tutti... »

Greta Garbo ha risposto brevemente, così: « Che cosa penso della vecchiaia? Che non mi riguarda. Io sono certa, certissima, che morirò giovane ».

E Chevalier? e Menjou? E Novarro?

Ma i divi? Alla preoccupante domanda quasi tutti i divi hanno risposto con spirito. « La vecchiaia? — ha detto Maurice Chevalier. — Ho tanto rispetto per la vecchiaia che non oserò mai avvicinarla ».

E Adolphe Menjou: « Finché vivo il mio sarto non sarò mai vecchio; i suoi vestiti mi ringiovaniscono di dieci anni e il cammino che faccio ogni giorno per non incontrarlo con le fatture in pugno, di altri venti almeno ».

William Haines invece pensa di risolvere tutto col denaro. « Quando sarò vecchio — scrive — pagherò la gente perché non me lo dica. Personalmente non me ne accorgerei mai: sono tanto distratto! »

Ramon Novarro, più che mai celibe e più che mai chiuso nei suoi sogni d'arte (vorrebbe diventare grande anche sulla scena lirica, fra l'altro) ha così risposto al referendum: « Quando sarò vecchio mi sposerò. I vecchi — come è noto — rimbecilliscono; e il mio atto sarà giustificabilissimo ».

E John Gilbert: « La vecchiaia... Tutti i proverbi ammoniscono di pensare a un bastone per la vecchiaia. Io ne possiedo qualcuno e non mi preoccupo. Niente mi dice, del resto, che da vecchio dovrò diventare tanto cattivo da minacciare la gente con un bastone. Basterà una pistola ».

E Gary Cooper: « Non posso invecchiare, io. Mi conosco benissimo e so che mi farebbe male, che non starei più bene come ora. La mia opinione è che quando uno è contento del suo stato non dovrebbe mai cambiarlo ».

E Harold Lloyd: « La vecchiaia? Ne ho sentito parlare una volta, ma se si dovesse dar retta alle voci che corrono! Ora poi non posso più credere nemmeno ai giornali ».



... e come sarà a cento anni



per quando avrà cento anni, di dedicarsi alle corse di resistenza

G. Owen



Marlene Dietrich, della Paramount, ai nostri giorni, e (nel tondo a destra) come la vedranno i bisnipoti





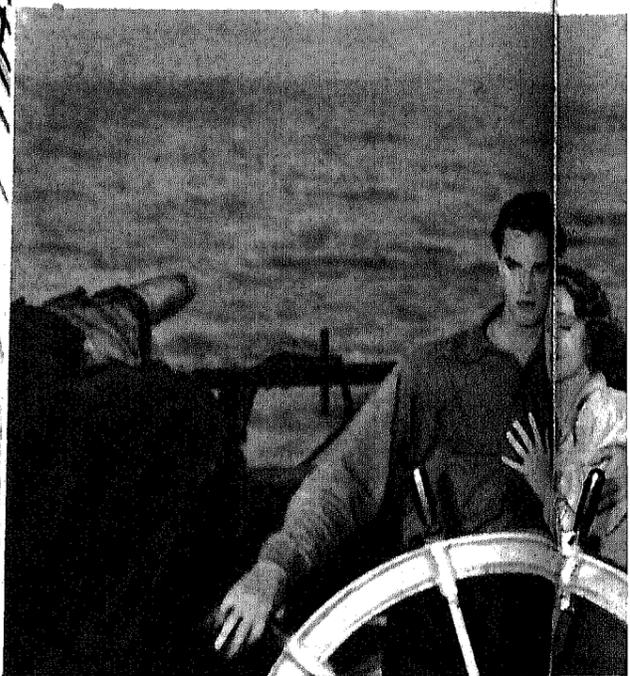
IL dramma ha inizio ad Hakodate, piccolo porto del Giappone, asilo di relitti umani.

Ivi, Lupo Larsen, detto « Lupo dei Mari », si gode l'ultima notte di orgia. All'alba il suo veliero, il « Dan-tasma », farà vela verso le isole Aleutine.

Dopo aver comperato nell'unica libreria del paese la solita provvista di libri di filosofia coi quali edifica il suo cervello all'esaltazione del più forte, passando nel bar Lost Petal, colpito dalla bellezza di Lorna Marsh, una frequentatrice del locale, vuole portarsela sulla nave.

Lorna non ne vuole sapere e si prende beffa di lui dicendo che a lui preferirebbe un giovane che si vede davanti seduto ad un tavolino e che non conosce neppure. E' Allen Rand, un naufrago della vita alla vigilia forse di compiere un atto disperato. In quel momento entra Morte Larsen, il fratello di Lupo. Da lungo tempo i due fratelli si cercavano per battersi, e si lanciano così uno contro l'altro in una lotta selvaggia. Lorna ha tempo di allontanarsi accompagnata da Allen Rand al quale ha chiesto di accompagnarla.

La lotta finisce con la vittoria di Lupo che lascia il fratello a terra svenuto. Lorna, giunta a casa, invita il



IL LUPO DEI MARI

giovane ad entrare. « Non servirebbe a nulla — egli le dice — nulla mi vale più. Ho disgusto di tutto. » Lorna, triste e sola anche lei, ha bisogno di conforto e presa da infinita pietà, corre in cerca di lui. Apprendendo ch'egli è stato trattato a forza dai marinai di Larsen sul « Fantasma », decide di partire per essergli vicina. Ricordandosi dell'offerta di Larsen, non le è difficile farsi prendere a bordo.

Il giorno dopo Larsen, vedendo Allen, capisce perchè Lorna ha voluto salire a bordo; convinto solo che la forza è l'unica legge di vita, inveisce subito contro Allen che percuote dinanzi agli occhi della ragazza, senza pietà.

« Siete venuta qui per lui, — grida alla ragazza, — ebbene, salvatelo. » Lorna è atterrita. Comprende quanto è stato folle il suo gesto, ma pure è decisa a lottare contro lo stesso destino per cercare di salvare Allen. Larsen le dice: « Per ora mi diverte questo gioco; cercate pure tutti i nascondigli del veliero per

nascondervi. Quando mi farà piacere vi troverò. Voi avete fiducia in Rand ed io lascerò che si prepari per battersi con me per la vostra conquista, ma non sperate molto, vi dimostrerò che egli è un vile. Intanto aiuterà il cuoco. » E Rand, come sguattero, fa il primo passo verso la rinascita. Angariato dal cuoco Mugridge litiga con lui e lo vince. Lupo, che assiste alla lotta, si congratula: « Alla fine del viaggio, se ci arriverete, mi ringrazierete di aver fatto di voi un uomo. »

La navigazione continua. Una notte Lupo Larsen e Smoke, il capitano in seconda, assaliti proditoriamente a bastonate sono gettati a mare da due marinai. Mentre Smoke affoga, Lupo riesce a salvarsi risalendo a bordo per la corda del « loche ». Lorna e Allen curano le sue ferite ed egli promuove Allen a capitano in seconda al posto di Smoke. « Non per altro, — gli dice, — ma per battermi con un rivale degno di me e non con uno sguattero. »

Allen e Lorna cercano ogni occasione per vedersi e per eludere la vigilanza e la gelosia di Lupo ma questi, ormai stanco del giuoco e ben comprendendo come i due giovani si amino, si decide a rompere ogni indugio ed a prendersi la ragazza. Rand invano cerca opporsi. Lupo lo abbatte, e presa Lorna tra le braccia la porta nella sua cabina, dove

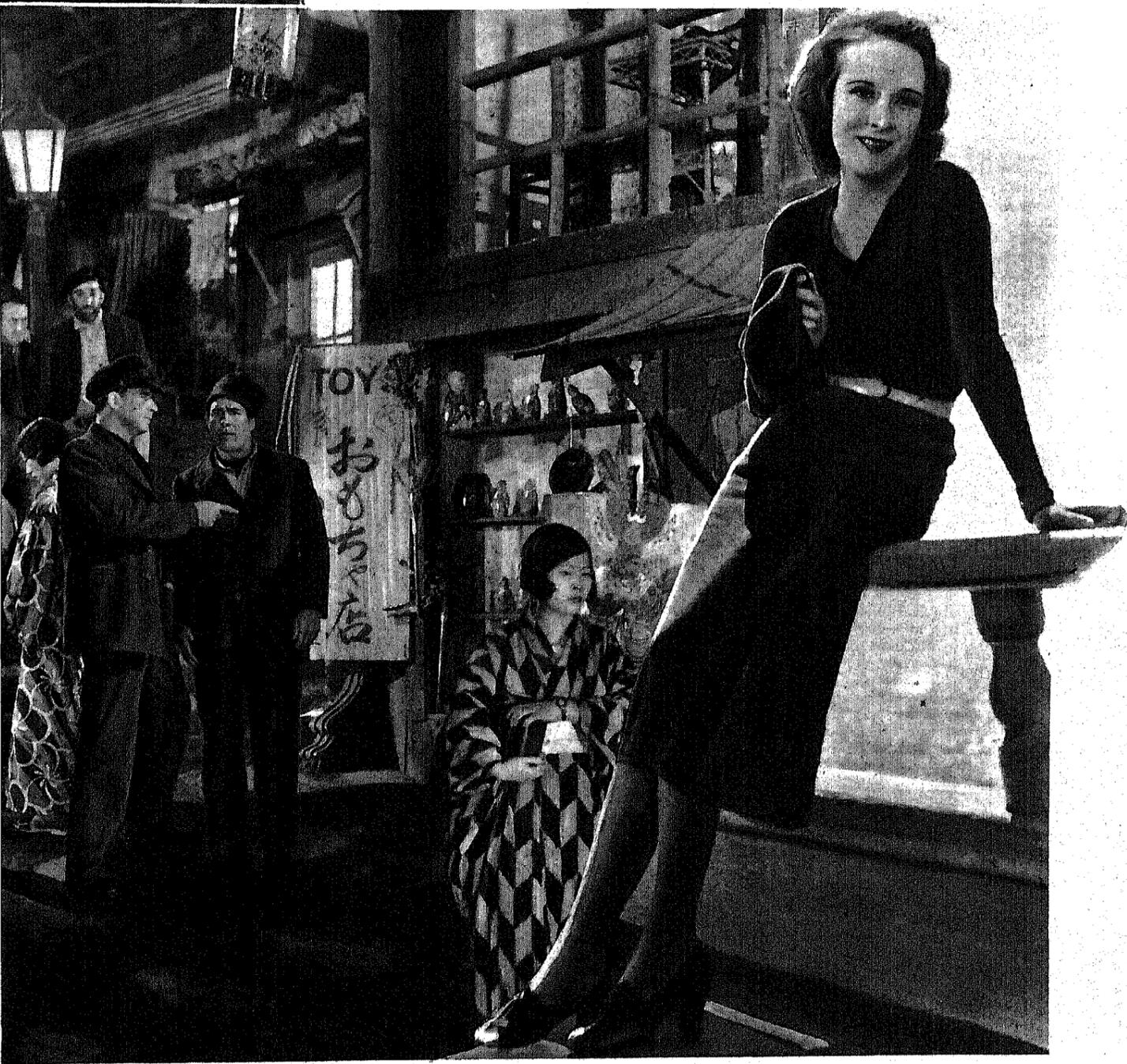
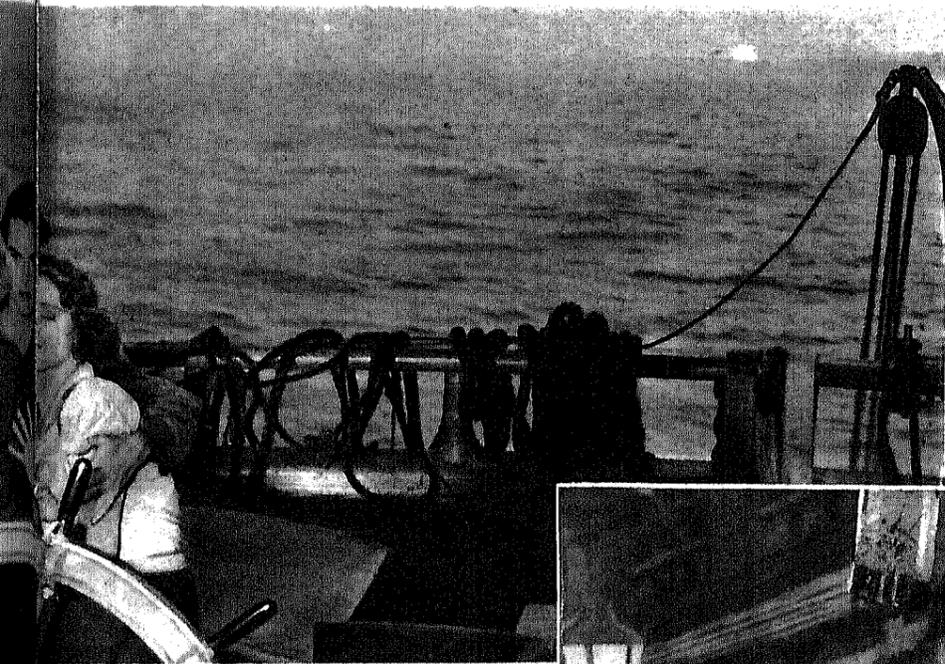
la depone nella cuccetta. « È inutile che resistiate — le dice, — io prendo sempre quello che mi piace ». Ma Lupo è chiamato da un marinaio. Il piroscalo di Morte Larsen è in vista ed egli deve correre per prepararsi alla battaglia con l'odiato fratello.

Per sfuggire a Morte, Lupo guida il veliero a nascondersi in un banco di nebbia, ma di questo approfittano Lorna e Allen per fuggire sopra una scialuppa dove aiutati da un marinaio hanno caricato acqua e viveri. Poco dopo i cannoni di Morte aprono il fuoco sul « Fantasma » che in breve ha gli alberi abbattuti. Gli uomini di Morte salgono all'abbordaggio, Lupo è sopraffatto: Morte e sei uomini riescono dopo una furibonda lotta ad averne ragione ed a farlo cadere sulla tolda. Il cuoco di bordo, per vendicarsi, con un ferro rovente lo acceca. Poi lo abbandonano solo sul « Fantasma », ridotto ormai ad una rovina.

Dopo cinque giorni Lorna e Allen, ultimata la provvista di acqua e di viveri si dispongono ad affrontare la morte serenamente col conforto del loro amore, quando ai loro sguardi appare il « Fantasma ». Vi salgono per rifornirsi di acqua e viveri ma Lupo non ancora domo, cola a picco la scialuppa per impedir loro la fuga. Ma la sua vita è ormai alla fine e sentendosi morire per le ferite ricevute cerca di dar fuoco al veliero. Quest'ultimo suo atto di violenza è impedito da Lorna e da Allen.

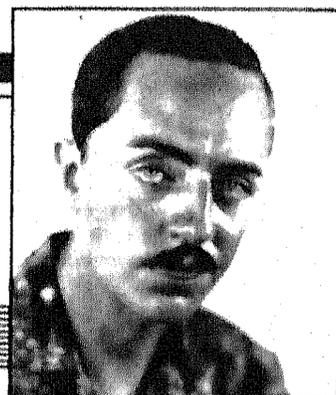
La morte di Lupo segna la fine delle disavventure dei due innamorati. Il loro amore, superati tutti i pericoli, è ora coronato dalla felicità.

Il « Lupo dei Mari », della Fox, è stato interpretato da Milton Sills che, prima che muoia, ha fatto della figura di Lupo Larsen una vera creazione. Con lui lavorarono Jane Keith e Raymon Hackett.



L'INTERPRETE IDEALE: VALENTINO

Bisogna fondere le qualità precipue di sette grandi attori per ottenere un altro Valentino: questo articolo ve lo dimostra



Chi sostiene che, dopo Valentino non si è più avuto l'eroe completo dello schermo, dice, in un certo modo, la verità: egli vinceva le donne come nessun artista aveva mai fatto né ha mai più fatto. Se poi questo suo fascino provenisse piuttosto dalla sua grazia, o dalle sue buone maniere, o dalla sua aria di persona bene educata, o dal suo aspetto, o dalla sua contenutezza nel fare all'amore, questa è materia molto controversa.

Gli uomini potevano giudicarlo effeminato, o tenerlo in conto d'inferiorità per il suo sangue meridionale, ma qualcosa di strano e di avvincente doveva emanare dalla sua personalità, se esiste una società che ancor oggi si riunisce tutti gli anni, nel giorno anniversario della sua morte, per rendergli omaggio.

E' difficile dire perché nessuno abbia mai riempito il vuoto che egli ha lasciato, tanto più che l'arte muta non manca di ottimi elementi di varie nazionalità, e dotati di molte attrattive.

Ma, per avere qualcuno che possa sperare di poter rivaleggiare con Rodolfo Valentino in quanto a riempire i cinematografi di donne che non vi si recavano solamente per vederlo, bisognerebbe combinare, in un attore solo, le qualità di parecchi di essi. Prendiamo, ad esempio, Ramon Novarro, in cui possiamo ritrovare la giovinezza di « Rudy »: si può specialmente rilevare nelle sue prime pellicole, quella giovinezza — e questo pare sia un elemento essenziale per un attore, almeno per il pubblico femminile — che era così latente in Novarro all'epoca in cui interpretava, sotto la sapiente direzione di Lubitsch, *Il Principe studente*. Solamente Novarro poteva rappresentare così quella parte con tutta la sua responsabilità, chiaramente esprimendo il carattere del personaggio che, ancor così giovane, dimostra, tra le tradizioni della corte e la sua etichetta, di possedere una buona dose di senno per la sua età.

Però per ritrovare lo spirito d'avventura che animava Valentino nell'interpretazione de *Lo Sciocco* e di *Il figlio dello Sciocco*, dobbiamo rivolgerci ad un altro attore: Ronald Colman. In lui il senso del romanzesco è altamente sviluppato, per quanto egli lo nasconde sotto una certa aria di noncuranza, forse troppa, in certe parti. In qualche altra, invece, si dimostra troppo brusco, per potere essere un secondo Valentino. Ma, per lui, l'avventura è la vera vita: può anche dimostrarsi buon amatore, ma facendo alcune riserve.

Valentino, inoltre, possedeva un'altra qualità, essenzialmente sua: quella di indossare con agio i suoi begli abiti. Dopo di lui, certamente, l'attore che occupa il primo posto fra i più eleganti artisti dello schermo, è Adolphe Menjou, così si potrebbero prendere di lui, per fare il nostro eroe perfetto, due lati: questo dell'eleganza, e quell'altro della puerilità, che ha ben dimostrato con le moine che fa, nella sua parte di grande musicista in *Moda e amore*, per ottenere dalla moglie tutto quello che vuole.

Questa dotta puerilità è una virtù molto apprezzata dalle donne, in quanto in esse è assai sviluppato il senso della maternità, e un poco di essa non dovrebbe mancare in nessun eroe dello schermo che si reputi perfetto. Prendiamo, dunque, per creare il nostro eroe ideale, questa qualità di Menjou.

In Valentino pareva mancare un soffio di spirito simile a quello che aveva animato i primi pionieri. Forse era troppo raffinato; pure una punta di rudezza, un certo senso d'amore alla solitudine sono sempre amati dalle donne che esse, al giorno d'oggi, sentono il fascino dei viaggi pericolosi e delle esplorazioni più che non lo sentissero le loro antenate.

Il cow boy-pioniere, però, per quanto sembri interessare solamente i giovani, esercita anche un certo fascino sulle madri, ma ad un tale eroe non è necessario dimostrarsi

dato. Ora che le donne hanno insegnato agli uomini a dimenticare parte del loro senso cavalleresco, è logico che questo sia sostituito da qualche altra qualità. Se l'uomo non offre più il braccio alla sua dama per condurla nella stanza da pranzo, la donna in cambio si attende qualche motto di spirito, sempre bene accettato a tavola.

Ma questo è un punto assai delicato: le donne non gustano quell'umorismo che piace agli uomini: una risata arguta, un gesto grazioso, un sorriso contagioso, sono piccoli nulla che bastano per rendere felice una signora per tutta la giornata. A nessun eroe dovrebbero mancare lo spirito e la galezza espressi dal sorriso di Chevalier.

Il corteggiamento di Chevalier deve essere una cosa tutt'altro che monotona, ma, per dare l'ultimo tocco alla grazia del nostro eroe, è necessario ricordare un altro nome, quello di Edward Everett Horton, eccellente attore inglese, argutissimo nel sorridere, e sempre coll'aria di chi si trovi in qualche pasticcio che non ha cercato. Così, con queste qualità, il nostro ideale sarebbe quasi completo, se non gli mancasse una punta, piccola piccola, di cinismo, senza del quale nessun eroe moderno sarebbe perfetto. Questo cinismo, benché completamente assente in Valentino, dovrebbe essere una delle doti dell'uomo chiamato a prendere il suo posto, e, per trovarne, dobbiamo rivolgerci a William Powell, uno dei più intelligenti attori americani, che possiede il raro dono di ridersela della vita e di se stesso, pur avendo l'aria di sembrare assolutamente serio.

Potrebbe un alchimista divino fondere queste diverse qualità e da esse trarre un autentico Valentino? Dobbiamo chiudere negativamente la nostra divagazione la quale ha un valore del tutto arbitrario, nel senso che il « quid » misterioso che emana da una data personalità, e che Valentino possedeva in sommo grado, sfugge a qualsiasi accostamento con altri divi: poiché è la vita intima a tutti nascosta, che dà certe espressioni al nostro volto, certe levità ai nostri gesti. Forse solo sondando nella sua psicologia, così ricca di sentimento e quasi presaga della fine immatura, si può trovare l'origine di un fascino del quale il suo fisico era soltanto uno schermo. Come ogni artista è veramente inimitabile, così Valentino, che era tale, portò seco per sempre nella tomba il dono del suo « charme ».

Helen Hannah





di abbindolare Moran per una ipotetica compra di titoli petroliferi. E, poiché Mack cerca di intervenire per smascherare Betty e il suo complice, questi cerca di eliminare Mack e non ha ritengo d'usare la forza. Durante una discussione animatissima Mack cade stordito da un violento colpo alla testa e Moran, che nella confusione non si è reso conto della gravità del

fatto, viene allontanato da Betty e dal presunto cugino che tentano ogni mezzo per estorcergli gli ultimi denari. Ma i due complici si dimostrano, questa volta, poco abili: Moran ha finalmente compreso il vero essere di Betty e s'allontana per sempre da quella donna disgustato e avvilito. Ritornato al teatro gli si dice che Mack è ricoverato all'ospedale, in grave pericolo. Con l'animo dolorante il pover'uomo è pronto a presentarsi al pubblico da solo, ma chiamato presso il letto dell'amico,



GIORGIO Moran, grande artista, uomo di cuore onesto e buono, non ha ancora raggiunto quel successo cui sente di aver diritto. Costretto ad agire in teatri di second'ordine, si vede un bel giorno abbandonato anche dal suo compagno, che, tradito da Betty, donna di pochi scrupoli e che fa la danzatrice per ripiego, crede di poter trovare nell'alcool la consolazione, sicché non vuol più sapere di lavoro e di teatro. Moran però non dispera, cerca un altro compagno e lo trova in Charles Mack, che ben presto sa assurgere all'altezza del maestro. Composto un «duo» di comici negri, Moran e Mack, a furia di sacrifici e di volontà, riescono ad imporsi. Una fraternità sincera unisce i due artisti che ora non sognano che una cosa: costruire in Broadway un teatro loro proprio. Ma ecco che Betty ricompare e, servendosi di ben studiate bugie, sa ottenere dal buon Moran una scrittura che la salva dalla miseria. Mack, pur vedendo mal volentieri simile donna nel teatro, non sa rifiutare il suo consenso per non dispiacere a Moran. E Betty riesce a far innamorare perdutamente Giorgio; quando è ben sicura della sua padronanza, non lesina le pretese.

Denaro e gioielli sono doni che ella continuamente sa farsi offrire; Moran non si avvede di essere lo zimbello di Betty e, finiti i suoi risparmi, non esita ad attingere a quelli di Mack. La costruzione del teatro, sognata dai due artisti, sta per sfumare. Ma, prima della rovina, Mack decide di intervenire e impone a Betty di allontanarsi. La donna, però, sicura di vincere, dice a Moran di esser stata offesa nella sua dignità. L'amicizia fra i due uomini è in pericolo. Ad aggravare la situazione interviene un presunto cugino di Betty che cerca



vi accorre. Le sue parole fraterne riescono a rianimare il ferito. La guarigione è assicurata, e i due artisti si potranno dedicare alla loro arte uniti da una stessa fede che nessuno saprà infrangere. I loro sogni si avvereranno così e dalla triste esperienza d'amore la loro amicizia esce maggiormente salda.

Questa produzione della Paramount ha avuto per interpreti di Moran e Mack, Evelyn Brent e Harry Green.



A tutti quelli che mi hanno mandato atiguri per Pasqua, un grazie tanto fervido quanto complessivo.

Cinetifoso - Roma. Ti senti « qualcosa nelle vene » che ti spinge a diventare attore cinematografico? Non fidarti delle vene, esse non sanno nulla del nostro destino e, a giudicare dagli scherzi che cominciano a farci a una certa età, non sono gentili con noi. Scherzi a parte, io non posso consigliarti che di partecipare al nostro concorso.

Kaj - Padova. Janet Gaynor è presso la Fox Film, Lupe Velez presso gli Artisti Associati.

Astro Dea. Se farai il viaggio che ti proponi? L'ho chiesto alle mie sette streghe e ho dato loro un orario ferroviario perché studino bene la faccenda. Se « Greta Garbo e Dria Paola si trovano bene o male »? Discretamente, credo.

Le lys dans la vallée. Sfrondate di qualche esagerazione, le tue opinioni su Greta Garbo e su Gilbert sono giuste. E tu sei intelligente e sensibile, chechê ne dica la tua calligrafia.

S. G. Sei troppo severo. « Rotaic » non è un capolavoro, ma è un buon film. Lo spazio non mi consente di confutare qui le tue critiche e d'altra parte i gusti non si discutono. « La canzone dell'amore », che aveva anche il vantaggio di essere « parlata », ebbe grande successo di pubblico; eppure io sono fra quelli che trovano migliore — e non di poco — « Rotaic ». Kathe Von Nagy, prima di venire in Italia, aveva già dato buone prove in Germania, alla Ufa.

Brunetta - Castelluccia. Non sei una donna, ma un uomo? Va bene lo stesso, la rubrica è per ambo i sessi e riserba la medesima cortese accoglienza a pantaloni, gonnelle, cappe, spade, persone intelligenti e così così.

Mariella di Bologna. Se il disegno ti piace perché non dovresti coltivarlo? Soltanto ricordati che il disegno non ti ha fatto nulla di male, e non maltrattarlo. Alla prima occasione pubblicheremo fotografie di Steiner.

Kimono di sole. È un'autentica cinese. La calligrafia dice: intelligenza, ordine, buonsenso. Grazie per il promesso dono di una cassetta di mandarini. Ho conosciuto un mandarino a Pechino, brav'uomo, in fondo. Mi insegnò trecentocinquanta maniere di cuocere il riso e oltre un migliaio di torturare i servi infedeli. Io ho poi ingegnosamente fuse queste nozioni. Cucino il riso in una di quelle trecentocinquanta maniere ed obbligo i servi infedeli a mangiarlo. Al terzo cucchiaino generalmente ottengo una piena confessione.

Velia - Torino. Apprendo con vivo piacere la tua guarigione; vedrò volentieri la tua fotografia. Conosco benissimo Torino; e il Valentino conosce benissimo me, che ho detto e udito, per i suoi discreti viali, cose che non si dimenticano. Il mio genere di bellezza si intona squisitamente agli sfondi verdi dei parchi, perciò mi sanno e il Valentino, e le Cascine, e il Castello Sforzesco, e Villa Borghese; in mancanza d'altro le prode dei fossi, come la Mila di Cadro dannunziana, ma un po' più castamente.

Curiosità - Perugia. Isa Pola e Mimy Aylmer non hanno nulla di comune, sono distinte e separate. Clara Bow lavora. Sono lieto che tu mi definisca un uomo intelligente e di spirito; l'ho detto alla mia vecchia mamma ed ella, mentre ti scrivo, piange di gioia in un'altra stanza. La calligrafia dice: fervore, sensualità, fantasia.

Due amici. Vorreste che io contribuissi, occupandomene in questa rubrica, a farvi entrare nelle buone grazie di una vezzosa venditrice di giornali, alla quale fate in collaborazione un po' di corte. Non posso, amici miei. Ho già detto ad altri che auspico il migliore successo agli amori giovanili in particolare e alla campagna demografica in generale: ma non attraverso questa rubrica. Assolutamente no. La felicità guadagnatevela coi vostri sforzi personali; io posso rallegrarmene ma non cooperarvi.

Mary - Messina. Cerca una chiarificazione; se non l'otti, opponi all'indifferenza una indifferenza maggiore. A quindici anni le ragazze scambiano per amore perfino il puntiglio: sono così distratte! e si conoscono come io conosco lo scà di Persia.

P. Secondiano - Toscana. Se ti perdono gli errori di grammatica e di ortografia? Con tutto il cuore. Così non faceva il mio pedante professore di italiano, e giudica da questa sua terribile tragedia coniugale. Sposò una bellissima donna, dopo anni d'amore; ma la sera delle nozze, ella, prima di abbracciarlo, scoppiò in pianto e gli disse: « Devo confessare, Bartolo. Avevo sedici anni, ero ingenua e ignara, commisi un grave errore, l'unico errore della mia vita... ». « Di sintassi? » chiese inorridito il professore. « No » disse la signora. « Di grammatica, di ortografia? » incalzò livido il professore. « No, no, un altro errore, un altro » singhiozzò la signora. E fu per lei una fortuna, perché il marito avrebbe potuto perdonarle, come le perdono, qualunque altro errore; ma non uno di quelli che egli stesso, come professore e come purista, era chiamato a correggere. Vuoi sapere perché la tua fidanzata lontana ti scrive solo a Pasqua e a Natale? Perché è molto religiosa, credo.

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Aldo Taverchianic. Ora, come avrai visto, non ci sono più, nel giornale, discordanze. Grazie della simpatia.

Rosaspina - Brescia. Charles Farrell e Barry Norton, Billie Dove lavora.

Albadoro - Speranze perdute. Trovi molto « frizzante » la mia rubrica? In realtà quando la scrivo non dimentico mai di mettere un po' di selz nell'inchostro. La calligrafia dice: volubilità, aspirazioni confuse, fervore.

Sisp - Novellara. Io stimo Dria Paola e basta. C'è poi Steiner che mi pare mediocre. Apprendo con piacere che hai 22 spasimanti; se non si danno il turno, a seguirli, devono formare un simpatico corteo, che dà un piacevole movimento alle vie del paese. Non perderli e il podestà te ne sarà grato.

Fantasma allegro. Ti « trastulli » a scrivere poesie e novelle? Ecco il male che fanno quei genitori che proibiscono ai giovani di giocare alla guerra e ai quattro cantoni! Facciamo così: io ti regalo una trottoia, un fucile e un tamburo e tu mi prometti solennemente di non toccare più novelle e poesie. Ti ringrazio della simpatia e ti esorto al buon senso, che deve concepire l'arte non come una forma di divertimento, ma come una tormentosa attività dello spirito, alla quale pochi, pochissimi sono chiamati.

Romano (Eriberto). Se ami il cinema e non puoi godertelo, il nostro giornale è quanto di meglio puoi desiderare per essere informato.

Molly - Messina. Il titolo del giornale fu prescelto fra quelli raccolti con un concorso. Hai soltanto quindici anni e sei triste a causa delle prime nubi sorte fra te e il tuo fidanzato. Nubi che passano, con una primavera come la tua: te lo assicuro ed è questo uno dei pochi pronostici meteorologici esatti.

Hirondelle de mer. Lupe Velez è nata il 18 luglio 1909, Dolores Del Rio il 3 agosto 1905; ed entrambe lavorano a Hollywood. Vuoi ch'io ti faccia un oroscopo basandomi sul fatto che sei nata di venerdì? Facilissimo: essendo nata in un giorno di magro non hai nulla da temere dall'obesità.

Gigante per l'America - Trento. Se il tuo pseudonimo è un programma, portati un po' di colazione, essendo una gita un po' lunga, la tua. L'indirizzo di Ramon Novarro è: 609, Boxbury Drive, Hollywood, California.

Ventenne - Primavera senza sole. Non è sposata. Non essere gelosa del passato del tuo fidanzato. Se mai sarà l'avvenire, a portartelo via, non il passato. La mia cara Amalia, quando le chiesi d'amarmi rispose: « Ma sarai così generoso da sorvolare sul mio passato? ». E volle raccontarmelo, e infine io doveti dirle quel che sentivo. « Vorrei sorvolare sul tuo passato — dissi — ma soffro troppo di vertigini ». Invece nel passato degli uomini generalmente c'è assai meno di quel che le donne si immaginano.

Sola - Milano. Siate più indulgente cogli uomini. Di solito i sentimenti dei giovani che avvicinano una ragazza sono frivoli e superficiali; ma diventano profondi col tempo e con la conoscenza; e sta alla donna, alla sua seduzione, ottenere questo mutamento. La calligrafia vi definisce romantica, di scarsa vivacità, un poco egoista.

Un'ombra. Lavora in Germania, di altre notizie non privo. Grazie della simpatia.

Luciana. Interpreti de « La canzone dell'amore » erano Elio Steiner e Dria Paola. La ricetta per dimagrire di sette chili e mezzo l'ho per-

duta in un naufragio; ora ho solo quella per dimagrire di sette chili e trecentoventi grammi.

Benno - Torino. Non dà informazioni sulle prescelte nel Concorso Fotografico e desidero che non mi vengano chieste, almeno dalle persone intelligenti come te.

N. Orientale. Eleganza, volubilità, sensualità denota la tua scrittura. Potrei aggiungere un po' di egoismo. Grazie della simpatia.

Elsi - Genova. La tua calligrafia dice: fantasia, incostanza, sensualità. Gradirò la tua fotografia e la ricambierò con una delle più recenti di mia nonna, che mi somiglia molto. Va bene? Sì, io ricevo molte lettere, fasci di fogli multicolori che mettono squillanti note di gaiezza e di vita nel mio principesco ma tetro castello; e ogni tanto vi tutto il capo ricciuto e mi inebrio del loro sottile profumo. « Tu sei stato con una donna! » mi grida poi, la sera, la mia cara Tilde; e qualche volta i servi fanno a tempo a portar via in fretta i preziosi vasi della Cina e gli altri oggetti fragili.

Daisy - I love You. Pagheresti « Cinema-Illustrazione » tanti 50 centesimi quante risposte contiene la mia rubrica? Vediamo un po': le vuoi un migliaio di risposte inedite alle stesse condizioni? ci si potrebbe intendere, purché l'editore non ne sappia nulla. Se hai scritto una poesia di tre pagine dedicata a una ragazza, puoi anche fargliela leggere: tanto il peggio lo hai fatto. Sii gentile con lei, che, per quel che so delle donne di Trieste, dev'essere molto graziosa.

Ideale. Ivan Mosjkin lavora a Berlino, alla Ufa. Non è affatto il marito di Brigitte Helm. L'indirizzo della Ufa è « Kochstrasse 6-7, Berlin S. W. 68. Puoi scrivere in francese, lingua che tutti i russi colti conoscono.

Nania. Quella casa non credo ci sia più. Tu sei molto, molto carina, ma sull'opinione dei giudici io non posso nulla.

Tony d'Ancona. Una letterina vivacemente polemica, la tua. Per discuterla dovrei credere a un'unità di gusti; ciò che non mi è capitato, neanche quand'ero ingenuo e puro, intorno ai tredici anni. Ti son grato comunque della simpatia.

A. G. - Mantova. Molto dipende dalla poca chiarezza delle fotografie inviate. Di William Haines e di Anita Page non penso male, ma neppur molto bene. La calligrafia ti definisce intelligente, vivace, un po' egoista.

Miss Inferno - Miss Purgatorio. « Mi conosci? Sono la Morte. Ci sono e ti aspetto ». Così comincia la vostra lettera, e confesso che da questo punto non ho progredito nella lettura. Ho sul tavolo un grazioso oggetto, un artistico fermacarte in ferro battuto; e improvvisamente ho sentito il bisogno di ammirarlo; mi son messo a guardarlo, a toccarlo come se lo avessi visto ora per la prima volta. Né basta: ho dovuto estendere questa forma visiva e tattile di interesse anche alla ringhiera del balcone, al cancello del giardino e all'asta del parafulmine. Credo che il resto della vostra lettera potrà leggerlo soltanto in una fonderia.

Un giovane innamorato. Compilo le risposte per turno; ma mi pare di aver già « evasa » la tua precedente. Del tuo amore per Dria Paola, permettimi di non occuparmi. I giovani che si innamorano di attrici cinematografiche mi irritano. Posso resistere a mille altre forme di provocazione, ma a questa no.

Sempre allegra - Bologna. Il tuo fidanzato è

uno studente di medicina, ha 22 anni e « ha vissuto molto ». Avrà vissuto 22 anni, non di più, e consumati i primi venti pantaloni lunghi. Cerca, piuttosto, di non rappresentare tu una delle sue prime vere esperienze di vita e tienilo a bada finché non avrà maggiori titoli per aspirare alla tua mano.

J. B. T. risposi, credo. Ami, non corrisposto, una ragazza; e ciò ti esaspera tanto da farti comportare, in famiglia e con gli amici, « come un ossesso ». Benissimo; per riuscire non devi far altro che comportarti come un ossesso: ma con lei, con l'interessata.

Tizzo nero. Ti sembri ingiusto o ti sembri giusto, se non hai visto pubblicate le fotografie significa che la commissione non è rimasta convinta delle tue qualità positive. Se ti ho dato, per Greta Garbo, l'indirizzo della Metro è perché non conosco quello privato. Nel Concorso fotografico un periodo finisce colla ripubblicazione in massa di tutti i prescelti; quindi ne comincia un altro con pubblicazioni singole, e così via. Di più chiaro e preciso non ci sono che i pugni sugli occhi, a questo mondo.

Uno stenografo - Pola. Victor Mac Laglen è alla Fox Film. Billie Dove: « Hillview Apts, Hollywood ». La tua amicitia mi è grata.

Agrigentum. Mancano le due foto in piedi.

Lallina - Fiume. Saggio troppo breve.

20 m. sul livello del mare. Sensibilità, egoismo, curiosità rivela la tua scrittura.

Nanù - Intra. Scrivi a Hollywood. La calligrafia dice: fervore, irascibilità, fantasia.

Augusto G. Se non hai visto pubblicate le fotografie, significa che non sei stato prescelto.

Franco Love - Roma. Presso la Metro Goldwyn Mayer, Culver City, California. Scrivi in inglese, se puoi.

Teodora. Se vuoi un mio giudizio sulle foto mandamele direttamente. La calligrafia dice: fantasia, esuberanza, sensualità.

Giuseppina - Europa. Le foto sono passate al Concorso. Anche altri hanno mandato dal tuo paese. Grazie della simpatia.

Giovanni Crisafi. No, la sua proposta non interessa la casa. Grazie della simpatia.

Lola sorrentina? Non ho ben decifrato il tuo biglietto. Dici — mi pare — che frequenti la casa di una donna maritata e mi chiedi — in base a ciò — che concetto io abbia di te. Credo che ti sarebbe più utile apprendere il concetto che di te ha il marito in questione; concetto che egli potrebbe anche esprimerti in una forma guaribile in trenta giorni con riserva.

C. C. Hamun - Malta. Puoi concepire anche da Malta. Grazie della simpatia.

Damenicantonio - Aquila. Riscrivi più chiaramente e non mi chiamare « signor Carlo Erba ». Carlo Erba è il nome della piazza in cui sorge il nostro stabilimento; io sono, per i lettori il Super-revisore.

Moretto dagli occhi neri - Giulianova. La calligrafia dice: ingenuità, fantasia, egoismo.

Padovanina - Bari. « Alfredo » non è più tanto giovane; e tu non devi permettere ai tuoi sentimenti di andare oltre l'ammirazione per l'artista. La calligrafia ti definisce sensuale, volubile, un po' superficiale.

Spes - Bari. Janet Gaynor è sposata e non è mai stata altro, per Farrell, che una compagna d'arte. Che cosa penso dell'amore? Che uomini e donne non se lo meriterebbero, tanto lo travisano.

Billiedovano. Billie Dove ha 28 anni e nacque a New York. Devi scriverle in inglese.

Leila - Milano. « Se fossi ricco farei di te la mia amante, non mia moglie »: questa frase è sfuggita al tuo fidanzato dopo un bacio dato e ricevuto con pari impegno; e tu mi chiedi di rivelarti il senso recondito della preoccupante espressione. La trovo volgaruccia, Leila: dopo aver usufruito di un bacio come quello da te descritto, un animo gentile dovrebbe concepire qualche pensiero di carattere meno amministrativo; voglio dire, cioè, che credo il tuo fidanzato più vicino alle tue grazie che al tuo spirito.

I - II - III curiosa - Milano. Saggi troppo brevi. Scrivete più a lungo e separatamente.

Rezy - Milano. Mary Pickford è nata il 16 marzo 1897; Douglas il 23 aprile 1883. La calligrafia dice: finezza, fervore, un po' d'egoismo.

Gialmon. Io posso poco; e ignoro per quali ragioni costì non vengano presentati e valorizzati i films italiani: per ragioni commerciali senza dubbio. L'Istituto Luce si occupa appunto della propaganda che tu giustamente desideri. Intanto alla Cines si lavora e vedrai che presto l'Italia riocuperà un buon posto nella cinematografia mondiale. La mia rubrica è così perché il giornale non vuol essere solamente informativo e tecnico, ma anche divertente.

Elsa - Leonia. Gilbert è nato il 10 luglio 1895; Novarro il 6 febbraio 1899.

Biondina - Palermo. Sei nata il 25 aprile alle 5 di mattina e la levatrice che assistette al tuo ingresso nel mondo aveva i capelli bianchi: da questi elementi desideri ch'io tragga un oroscopo per sapere se sarai felice. Dico di sì: sei tanto ingenua che sarai felicissima. Qual'è la pietra che protegge i nati in aprile? La pietra pomice.



MUNDIAL KALY è un liquido prezioso scoperto per caso da un chimico nel moscolare alcune infusioni di erbe medicinali rare.

MUNDIAL KALY si presenta come una semplice acqua da "toilette", ma possiede invece qualità eccelse per la cura radicale del tessuto dermico.

MUNDIAL KALY DONA TUTTI QUEI BENEFICI CHE INVANO PROMETTONO LE CREME

Numeroce celebrità Mediche che lo sperimentarono ottennero risultati sorprendenti e lo raccomandano vivamente specie per la pelle secca, ruvida e rugosa.

MUNDIAL KALY toglie le irritazioni della pelle prodotte da qualsiasi causa ed è quindi un vero balsamo anche per chi soffre dopo raso la barba.

Se per la vostra carnagione avete usato i prodotti di bellezza più rinomati senza aver ottenuto degli effetti apprezzabili, provate "MUNDIAL KALY" e rimarrete entusiasti.

SI VENDE NELLE MIGLIORI PROFUMERIE

« LO ZEPPELIN PERDUTO » (Odeon) - Realizzazione: Glenou - Interpretaz.: Riccardo Cortez, Virginia Valli, Coonway Tearle.

È evidente lo scopo di questo film: sfruttare, sia pure col dovuto riguardo, la tragica avventura polare d'un nostro dirigibile, in cui trovarono la morte alcuni compagni del comandante sfortunato. Nessun dubbio è possibile, che i richiami al fatto storico sono infiniti, così come i riferimenti ai particolari dell'indimenticabile cronaca. Ecco qui le pagine salienti: partenza per la zona inesplorata, tra la trepidazione di tutti; naufragio del dirigibile sulla banchisa; guasto della radio e, in conseguenza, totale isolamento dei naufraghi; ansia del Paese, privo di notizie; decisione di un gruppo, di partire, a piedi, alla ricerca di soccorsi; congelamento degli arti inferiori dei rimasti in attesa sotto la tenda (tenda rossa); primo salvataggio compiuto da un velivolo, con relativa discussione su chi debba approfittarne per primo; incidente al velivolo nel secondo viaggio. Non mutano che le conclusioni; ché, nel film (a quanto sembra), tutti possono tornare alla base, sani e salvi. Perché gli spettatori capiscano, c'è perfino una cagnetta, a bordo con l'equipaggio.

Beninteso non siamo più ai tempi di Verne, né il cinematografo ha tra i suoi autori, geniali anticipatori alla Wells (quante cose si potrebbero fare, mettendo un po' d'ali alla fantasia!) e quindi bisogna affidarsi alla cronaca dei fatti accaduti realmente, camuffandoli un poco, tanto per non sembrare cronisti ritardatari... Senonché l'artificio non vale dinanzi a taluni fatti, e non v'è abilità di *metteur en scène* che possa, non dico superare, ma raggiungere, con le sue sapienti ricostruzioni, l'emozione, suscitata dal racconto scheletrico degli avvenimenti di cui la sorte ci volle spettatori. Ricopiare pedissequamente la vita è sempre un'impresa ingrata, di scarso rendimento artistico; ma costringere lo schermo a far da specchio ad avventure reali, che impressionarono l'opinione pubblica straordinariamente, come quella cui *Lo Zeppelin perduto* s'ispira, è dar prova di scarsa sensibilità e di vista corta. V'è, oltre tutto, la difficoltà insormontabile di creare il clima necessario a dar valore comunicativo a episodi simili, realizzando tecnicamente un quadro, veristico al punto da somigliare a un documento preciso. La scenografia può compiere miracoli nell'inedito, nel fantastico, magari nell'assurdo, ma non può mai sostituirsi al vero. È questo un problema fondamentale, che andrebbe studiato con molta serietà. Noi possiamo accettare la cartapesta evidente, qualora essa serva a semplici suggerimenti ambientali, e in tal caso è preferibile la stilizzazione d'un paesaggio, sintetico al massimo; scenografia, insomma, senza equivoci possibili. Ma se l'argomento richiede uno scenario naturale, perché il paesaggio dev'essere parte integrante dell'azione, allora bisogna uscire dall'*atelier* e chiedere alla natura quello che nessun pittore potrà mai darci.

Questo lungo discorso per poter dire una buona volta che, nella scelta di un soggetto, si deve tener conto delle possibilità di realizzazione, non facendo affidamento alcuno sui puerili artifici degli studi. È passato il tempo delle falsificazioni e dei trucchetti. Il trionfo di *Laila* è dovuto anzitutto alla stupenda ambientazione dal vero, alla credibilità della sua vicenda, sebbene in essa si sia peccato in senso inverso, elevando cioè il paesaggio a protagonista del film. Che si deve dire di questo « Zeppelin »? Sant'Iddio! Che salvo un paio di effetti abbastanza riusciti, tutto il resto non può impressionarci, perché anche un profano sente che tutto è stato ottenuto meccanicamente. Rimane il dramma, cioè la parte appiccicaticcia, la quale non doveva avere altro scopo che di riempire mezzogiorno, per arrivare alla meno peggio alla catastrofe su cui commercialmente il film si basa. Ma il mezzo, qui, diventa il film e la cornice prende il posto del quadro.

L'argomento è questo. L'Aeronautica americana ha ideato e organizzato un audace raid con lo scopo di provare la resistenza dei motori di un nuovo tipo di Zeppelin. Il Paese ha seguito con interesse la preparazione della crociera e circonda della più viva simpatia l'equipaggio prescelto, per i gravi rischi cui dovrà esporsi. La vigilia della partenza ha luogo un pranzo in onore del comandante e degli ufficiali, cui partecipano anche le signore. Quando la serata volge al termine e le danze allietano la sontuosa dimora degli ospiti, il comandante sorprende casualmente la propria moglie nelle braccia del primo ufficiale di bordo. I due s'amavano segretamente, da tempo, senza osare di dirselo. Ma l'emozione, il turbamento per l'imminente distacco, rendono audace la signora innamorata, le fanno perdere il controllo di sé e la spingono a osare la confessione angosciosa. Mentre le labbra dei due si sfiorano, un fracasso improvviso li richiama alla realtà. Il marito di lei ha rovesciato inavvertitamente un vaso di porcellana che è andato in frantumi. E ora egli è là, dinanzi a loro, muto, immobile. Li avrà visti baciarsi? Ecco il dubbio tormentoso degli amanti.

La festa ha termine. Nell'uscire il comandante prega il giovane ufficiale di prender posto accanto alla signora e, giunti alla porta di casa, di voler entrare un momento, per bere in loro compagnia un whisky. Egli ostenta la più assoluta tranquillità; senon-

LE PRIME A MILANO

ché, ogni sua parola sembra che nasconda un'allusione, un doppio senso. Stanca di quella situazione impossibile, la signora si decide a parlare: (interessante episodio che ci descrive in poche battute la psicologia americana) « Ci hai visto, di' la verità? » gli chiede. E il brav'uomo non nega. Ha visto. Ma la cosa è troppo seria perché se ne possa discutere così, sotto l'impressione dolorosa. Più tardi, si vedrà. Ma, rimasti soli, ella insiste. Non può accettare l'idea di quel rinvio e non già per timore della vendetta che non verrà (altro lato caratteristico dell'adulterio americano, in cui la donna si confessa sinceramente, per nulla preoccupata della reazione maschile, rarissima e non mai volgare) ma perché ormai ha fretta di uscire da una situazione spiacevole, per rientrare — divorzio e fidanzamento — nella legalità. E senza ricorrere a sotterfugi inutili, a menzogne che la diminuirebbero — questo sì — dice chiaro e tondo al marito la verità: — « Sì, io e quel ragazzo ci amiamo, senza via di scampo. Ci siamo sentiti attratti uno verso l'altra, irresistibilmente,



Bebé Daniels è stata nominata colonnello onorario dell'esercito americano; eccola sul campo di aviazione di Los Angeles con suo marito Ben Lyon e con l'ufficiale W. Sweeney.

contro la nostra volontà. La passione, lungamente combattuta, ha trionfato ».

E il marito come si comporta dinanzi a tanta sincerità? Non dà in smanie, non impreca, non minaccia. Eppure ama appassionatamente quella donna! Accetta, con dignitosa fierezza, la propria sorte. E nel prender congedo dalla moglie, l'avverte d'aver telefonato all'avvocato, perché si metta a disposizione di lei, per quanto le occorra. Poi, da buon combattente, si dispone a compiere il proprio dovere di ufficiale. Ecco dunque un aspetto abbastanza nuovo dell'amore nel matrimonio. L'autore non pensa neppure a scomodare l'anima, la virtù, l'onore e simili ingredienti del teatro europeo. Qui tutto è limi-

tato al possesso, fine a se stesso. La donna che non ama più, ma desidera un altro, si congeda francamente, perché non sa né fingere né ingannare né rinunziare. Ricomincia la vita, ecco tutto. L'educazione e le leggi impongono all'uomo la rassegnazione dinanzi al fatto compiuto. Il divorzio, in una società così brutalmente sincera, asettimale, se non esistesse, bisognerebbe inventarlo. Anche per servire la morale. Il resto della storia è arbitrario e letterario. A bordo, la disavventura sembra dimenticata. Ma il viaggio si fa drammatico. La radio trasmette a New York notizie preoccupanti. Lo Zeppelin ha due motori inutilizzati, il comandante perde il controllo dell'aeronave, che va alla deriva, sbattuta dai venti, verso il sud. La moglie del comandante riceve i messaggi e di fronte al pericolo che i due uomini corrono, istintivamente il suo cuore torna al marito, dimentico dell'altro. E ritrova la pace perduta e si dispone ad accogliere, pentita e riconquistata, l'eroico trionfatore.

Che la vanità abbia il sopravvento sugli altri istinti? Può anche darsi, in un paese dove ogni reduce da imprese aeree viene accolto come Lyndberg, e tutte le donne gli si getterebbero nelle braccia!

« IL RE DELL'OPERETTA » (Reale). Realizz.: Thomas Bentley - Intep.: Polly Wand, Tribly Clarke, Stuart Hal - Ediz.: Britisch Int. Pic.

Se le notizie sono esatte, questa dovrebbe essere una delle ultime sciaguratissime operette-revues che il primo tempo del sonoro, ha visto uscire dagli studios di Hollywood. Lo auguriamo di vero cuore anche agli esercizi, i quali cocciutamente continuano a smaltire lo *slog*, senza pensare che, danno per danno, tanto varrebbe il tener chiuse le sale.

Anche qui abbiamo il solito musicista esordiente che, chissà perché, finisce cantante e ballerino in uno dei soliti *music-hall* di Broadway, per la protezione di una *stella*. Deriso e respinto da prima, poi portato sugli scudi, grazie a una composizione balorda, che una platea di sordi trova meravigliosa, l'incredibile individuo finisce — nonostante la sua faccia qualunque — con far innamorare di sé tutte le dive della compagnia. Ma la necessaria gratitudine lo costringe ad accompagnare davanti al pastore la protettrice sentimentale, la quale, se non altro, ha un paio di gambe che meritano la spesa dei fiori d'arancio.

Lo *girls* compongono i consueti rabeschi, fotografate però a tale distanza che, spesso, più che donne, sembrano formiche...

LE LUCI DELLA CITTA (postilla).

Dopo la visione dell'ultimo film di Charlie Chaplin ci era rimasto il dubbio che l'edizione italiana fosse in qualche particolare diversa dalla originale. Avevamo letto nei giornali americani che il film si concludeva in ben altro modo. Ne chiedemmo smentita o conferma al meglio informati e ci fu risposto che « *Le luci della città* » non avevano subito, al di qua dei confini, mutamenti di sorta.

Tuttavia rimanemmo, come molti spettatori, perplessi dinanzi a quel finale inconcludente, che giunge improvviso e tutto sommato, delude. Insomma, vien fatto di chiedersi, la beneficata ragazza si commuove alla rivelazione del pezzente generoso? Si addolora di averlo deriso e offeso? Potrà amarlo? Il film non risponde a queste legittime domande, lasciandoci alle prese con un rebus.

Pensammo: forse Chaplin, non potendo ammettere che la bella ragazza, la quale aspetta il principe azzurro, si rassegni a quell'amore spiacevole, per semplice gratitudine, ha preferito tagliar corto. Probabilmente l'idea di lasciar solo il povero viandante lo ha spaventato, così come Shakespeare ha rinunciato alla vera tragedia di Amleto, uccidendolo, per paura della sua solitudine. Ma ora sappiamo la verità, perché a Parigi il film è stato proiettato integralmente. La conclusione è molto più coraggiosa di quanto non credemmo e fa onore all'artista. La ragazza, pur senza parlare, respinge il benefattore e questi allora se ne va, com'è suo destino, con quella tragica rosa nella mano. È facile comprendere come questi ultimi pochi metri finali, illuminino tutto il film, gli diano valore.

Dicono che il taglio, praticato a Parigi, sia stato deciso in considerazione dell'indole più sentimentale del nostro pubblico. Come se occorressero ciceroni per far capire che la conclusione chapliniana non è affatto antifemminista. Avrebbe mai potuto imporla a quei femministi a oltranza che sono gli americani?

Ben altra è la morale che dall'ultima scena deriva e cioè che l'amore non può essere un fatto squisitamente spirituale, come taluni moralisti sostengono. L'amore nasce dagli occhi e il pezzente dall'anima bella ha commesso l'irreparabile errore di far recuperare la vista a quelle pupille che avrebbe potuto illuderlo in eterno, se non si fossero mai accese.

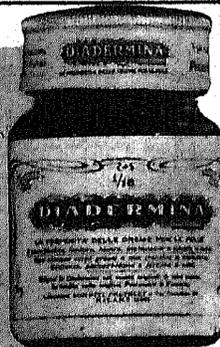
È augurabile che siffatte manipolazioni, siffatte arbitrari giudizi sulla nostra sensibilità, ci siano evitati per l'avvenire.

Enrico Roma

OCCHI SPLENDIDI

CIGLIA SUPERBE spesse e grosse, avrete immediatamente, come le Stelle di Hollywood, applicando il meraviglioso ORIENTAL COSMETIQUE CADEI. Una scatola bastante più mesi L. 16,50. — ORIENTAL LIQUID CADEI, cura ed allunga la Ciglia o non dà bruciore agli occhi. Flac. franco L. 15, anticip. Specialità vegetali Orientali da non confondere con altri prodotti. - Deposito generale F.LLI CADEI, MILANO, Victor Hugo, 3-C.

Per la salute e la bellezza del viso e delle mani



LA DIADERMINA È LA CREMA SOVRANA

In vendita presso le Farmacie e Profumerie, in vasetti originali da L. 6 e da L. 9

Laboratori BONETTI FRATELLI Via Comelico, 36 MILANO

LA BELLEZZA

Unico prodotto al mondo che in poco tempo toglie le rughe, cicatrici, lentiggini, butterato, deturpamento, pallidezza. Un viso brutto, da qualsiasi cosa, diventa superbamente bello. Paga-mento dopo il risultato. Chiedere schiarimenti:

A. PARLATO - Piazzetta A. Falcone, 1 (Vomero), Napoli

COGNIZIONI TECNICHE I VARI SISTEMI DI FONOFILM

Per quanto tutti discutano ormai di film muto e sonoro, pochi saprebbero dire, sia pure con approssimazione da profani, in che consista, tecnicamente, la sonorizzazione di un film. Molti si domandano, ad esempio, qual differenza corra tra i sistemi Vitaphone e Movietone, di cui più spesso si fa cenno nei manifesti cinematografici e con qual mezzo la voce degli attori e i suoni vengano registrati nelle pellicole. Crediamo perciò opportuno accennare a questo problema tecnico, che vivamente incuriosisce gli appassionati alla settima arte.

È necessario sapere, anzitutto, che esistono numerosi sistemi di fonofilm, basati su principi affatto diversi tra loro. Si può raggrupparli in quattro categorie: 1) sistemi a incisione, 2) sistemi elettromagnetici, 3) sistemi ad assorbimento e a luminescenza, 4) sistemi a registrazione foto-acustica.

I sistemi a incisione, possono essere suddivisi, a loro volta, in due sottocategorie, a seconda se l'incisione sia fatta su dischi grammofonici o sulla pellicola direttamente. Bisogna dir subito però che quest'ultima applicazione è ancora allo studio, perché imperfetta.

Un'altra ripartizione va fatta per i sistemi a incisione grammofonica, perché essi si dividono in non sincronici e in sincronici. I primi, in realtà, non hanno alcuna importanza, perché si limitano a sostituire l'orchestra, senza avere alcun legame col film, mentre i secondi fanno parte del film sonoro. Ma poiché questo sistema non è più brevettabile, non presentando le difficoltà della registrazione foto-acustica, così abbiamo avuto via via numerosissimi tipi di applicazioni, che dettagli costruttivi differenziano l'uno dall'altro. I sistemi a magnetizzazione, consistono nella magnetizzazione permanente, ma variabile nella lunghezza, di un filo d'acciaio.

I sistemi di assorbimento, sono basati sulle proprietà di assorbimento dei raggi ultravioletti che taluni sostanze, come ad esempio l'esculina, passaggiano.

I sistemi a luminescenza, sono basati sulle proprietà che hanno taluni corpi di emettere raggi luminosi, quando essi sono colpiti da raggi di una determinata lunghezza d'onda (p. es. da raggi ultravioletti).

Finalmente, i sistemi a registrazione foto-acustica, sono quelli in cui la ripresa del suono è fatta fotograficamente su pellicola, sia separatamente, sia sulla stessa pellicola che riprende gli avvenimenti ottici. I sistemi foto-acustici, possono essere distinti in due gruppi: a. intensità e a trascrizione trasversale. Nei primi, il suono è reso fotograficamente mediante la variazione dell'intensità dell'annerimento della zona di pellicola destinata a quest'ufficio; negli altri, invece, il suono viene riprodotto per mezzo di una serie di linee trasversali a detta zona, più o meno allungate e di intensità costante. (Al gruppo di intensità, appartengono il sistema tedesco Tobis-Klangfilm, il Movietone, il De Forest-Phonofilm, il Power Cinephone e altri; al gruppo di trascrizione trasversale appartengono il Photophone e il Petersen Poulson.

Del sistema sincronico a incisione su dischi grammofonici, fanno parte il Vitaphone (il primo, lanciato dalla Warner Bros, nel 1926), il Filmtone, l'Hanaphone, il Melotone, il Phototone, il Reeltone, il Sonora-Bristolphone,

e numerosi altri. Lievemente diversi, ma appartenenti alla stessa categoria, sono il Britisch, French and Australasian Phototone, e i tedeschi Liguose-Breusing, Messler-Filmtone e, infine, l'italiano Robimarga.

La Filmtechnik, pubblicava un quadro sinottico dei principali sistemi di film sonoro, distinguendoli in cinque gruppi: 1) il gruppo elettrico tedesco (A. E. G. Siemens-Halske), il gruppo elettrico americano (General Electric Comp. e R. C. A. I.), 3) il gruppo elettrico americano della Western-Electric, 4) il gruppo anglo-americano (General-Talking e British-Talking), 5) il gruppo dei sistemi grammofonici indipendenti.

In Italia, l'Ente Nazionale aveva adottato i sistemi De Forest-Phonofilm della General Talking e la Pittalug-Cines gli americani originali Movietone e Vitaphone, sfruttati in Europa dalla Western-Electric Co.

Come avviene l'incisione grammofonica elettromagnetica? Semplicissimo. La si fa su un disco speciale di cera; l'incisione dev'essere proporzionale all'energia acustica che colpisce il microfono. Questa energia è proporzionale al prodotto dell'ampiezza per la frequenza. Vuol dire che a uguali energie, debbono corrispondere uguali velocità di spostamento della punta d'incisione. I dischi sono stati standardizzati nelle seguenti dimensioni: diametro 16 pollici (48 cm.); peso 1,75 libbre inglesi (794 gr.). Ogni disco serve all'accompagnamento sincronico di un rotolo di pellicola. La durata di un disco è stabilita fra le 15 e le 20 rappresentazioni. Per i teatri con programmi settimanali, si forniscono quattro serie di dischi. Un disco passa, perciò, in media, sette volte e mezzo la settimana. I pezzi contenenti toni acuti si deteriorano più in fretta degli altri.

Nel sistema Vitaphone il film è numerato ogni 16 immagini. Si comincia col numero 0, si passa al numero 1 col sedicesimo fotogramma e così via. Ai bordi della pellicola



e un sottile filo d'acciaio fatto passare, da una bobina a un'altra, dinanzi ai poli elettromagnetici, in cui passa una corrente continua; è chiaro che il filo d'acciaio si magnetizzerà uniformemente. Il passo successivo, quello del passaggio elettromagnetico del suono è breve. Basterà inserire

fra batteria ed elettromagnete un microfono e parlare. Gli impulsi elettrici creati nel circuito del microfono produrranno fra i poli dell'elettromagnete un campo magnetico variabile, che magnetizzerà il filo col ritmo delle vibrazioni della lametta del microfono. In parole povere, il suono viene riportato magneticamente sul filo d'acciaio. Volendo riprodurre il suono originale, basterà togliere la corrente e inserire un telefono nel circuito dell'elettromagnete. Passando ancora il filo d'acciaio magnetizzato dinanzi ai poli dell'elettromagnete con la stessa velocità dell'operazione di presa si produrrà variazione nell'intensità del campo magnetico dell'elettromagnete, producendo impulsi di induzione che riprodurranno nel telefono, puro e chiaro, il suono. Per gli apparecchi per film sonoro, si adopera nastro di acciaio perforato; così il problema del sincronismo viene risolto. È diffusa profezia che al film sonoro con nastro d'acciaio a impressione fonomagnetica, sia riservato l'avvenire.

Questi, per sommi capi, gli aspetti dell'invenzione che ha messo a rumore tutto il campo cinematografico, riportando così la produzione al suo primitivo travaglio sperimentale.

E. R.



si ha la numerazione delle scene, i cui numeri si riconoscono da quelli dei fonogrammi, perché sono fra due tratti. Se il film si rompe, bisogna allora assolutamente sostituire il pezzo danneggiato con un pezzo di pellicola nera di lunghezza uguale.

Le voci e i suoni vengono trasmessi, con gli altoparlanti, collocati dietro lo schermo.

Il principio su cui si basano i sistemi a registrazione elettromagnetica è diverso. Lo spiega Ernesto Canda, studioso di tali problemi e membro della Società Tedesca di Cinetecnica. Un pezzo d'acciaio — egli dice, — si magnetizza se strofinato sopra una calamita. Prendiamo ora, invece di una calamita permanente d'acciaio, un piccolo elettro-magnete

La fotografa che diamo in questa pagina sono tratte dal cinodramma "Lo Zepellino perduto", della F. B. O., che ha avuto a principali interpreti Virginia Valli e Riccardo Cortez



IL MUSAGETE JUNIOR

L. 1480

(tassa compresa) - Senza basamento

PRODUZIONE DELLA FABBRICA

MAGNETI

CARATTERISTICHE

Funzionamento per tensione da 110 a 220 volts da 40 a 100 periodi.

Valvole - 5 valvole di cui 3 schermate (una di esse rivelatrice), una valvola di potenza, una valvola raddrizzatrice.

Altoparlante elettrodinamico - Riproduzione del suono ad alta risonanza, con purezza, senza distorsione, diam. dell'altoparlante mm. 250.

Mobile - In noce scuro, stile fiorentino 1500, costruzione solida ed elegante.

Comandi - Due comandi. - Comando di sintonia, comando dell'interruttore e regolatore del volume di suono.

Prezzo - Prezzo netto dell'apparecchio senza basamento, compreso tasse, franco nostri magazzini a Milano o presso le nostre Filiali: Lit. 1.480

Dimensioni - Altezza m. 1 - Larghezza cm. 57 - Profondità cm. 35

Col basamento Lire 100 in più. - Si possono captare tutte le Stazioni Europee. - Potenza, selettività, riproduzione perfetta

Vendita Rateale presso la nostra Sede e presso le nostre Rivendite Autorizzate. - Chiedere condizioni

RADIOMARELLI

CONCORSO SIETE VOI FOTOGENICO?

TERZA SERIE



25

1. Il concorso è aperto tanto agli uomini che alle donne di qualsiasi età.
2. Ogni concorrente deve inviare tre fotografie istantanee e non a posa, perché lo scopo a cui servono è appunto quello di indicare tipi adatti ad essere

non si restituiscono. Ogni fotografia deve portare a largo nome, cognome e indirizzo del concorrente. Ripetiamo anche che le fotografie devono essere stampate in nero, su carta liscia.

3. Col primo numero di giugno cominceremo a pubblicare le fotografie dei concorrenti a questo terzo concorso che



26

saranno stati prescelti dalla commissione. I nostri lettori saranno poi chiamati, seguendo le stesse norme usate per il primo concorso, di cui avremo pubblicato, tutte in uno stesso numero, le ul-

la loro fotografia, dovranno inviarcene altre due, di maggior formato, una della testa ed una di tutto il corpo, diverse da quelle già inviate, per la votazione finale dei lettori.

5. Non sono ammessi al concorso i professionisti dell'arte drammatica.

6. Resta bene precisato che il nostro compito si limita alla pura segnalazione dei prescelti dalla votazione dei lettori alle case cinematografiche che rimangono completamente libere nelle loro decisioni.

7. Le fotografie di chi non si attenga a queste norme saranno cestinate.



27

8. Le fotografie dei concorrenti devono essere inviate a: « Cinema-Illustrazione », concorso fotogenico, Piazza Carlo Erba, 6, Milano, indicando le proprie attitudini e gli sports o le belle arti praticati.



28

fotografati in moto. Una deve presentare il volto della persona, le altre due tutta la figura; queste due devono essere l'una diversa dall'altra. Le fotografie non devono essere di formato troppo ridotto, in modo che si possano esaminare chiaramente i volti. Avvertiamo i lettori che tutti gli invii di una sola fotografia o di due sole, saranno inevitabilmente costinati. Allo stesso tempo avvertiamo che, in nessun modo, si risponde a lettere in cui ci si chiedono informazioni sul concorso, né sulla accettazione delle fotografie, per evitare troppo lavoro. Le fotografie non accettate



29

time fotografie: colui e colei (uomo e donna) che otterranno il maggior numero di voti verranno indicati alle case produttrici.

4. Tutti coloro che saranno prescelti non appena avranno vista riprodotta



30

LA CRÈME RADIACÉ "RÀMEY"

che contiene il Radio, data ogni giorno sul viso impedisce che i pori si allarghino, e non permette il formarsi dei punti neri, e punti rossi; pustolette o qualunque altro sfogo della pelle.

Nelle migliori Profumerie.

Per l'Italia:
Société des Produits Radjacé.
Milano, Corso Ticinese N. 6.



ONDULATEVI DA VOI STESSE

CON MINIMA SPESA

Usando giornalmente la cuffia "Stern" brevettata otterrete in breve tempo una bellissima ondulazione permanente. Basta inumidire i capelli applicare la cuffia e dopo 15 minuti la vostra ondulazione è perfetta.

Inviare vaglia di sole L. 15, - al concessionario esclusivo per l'Italia: Domenico Testa - Via Lamarmora, 27 - Milano (114)

UNA BUONA NOTIZIA

Il Prof. A. Jacuzio ha fatto esperimentare alla sua signora che aveva i capelli grigi, la seguente ricetta che tutti possono preparare a casa loro con poca spesa o ne ha ottenuti effetti sorprendenti.

In un flacone da 250 grammi versate 30 grammi di Acqua di Colonia (8 cucchiaini da tavola), 7 grammi di Glicerina (1 cucchiaino da caffè), il contenuto di una scatola di Composto Lexol (nella quale trovare un BUONO per un utile REGALO) e tanta acqua comune fino a riempire il flacone. Le sostanze occorrenti possono essere acquistate con poca spesa in tutte le farmacie, nelle migliori profumerie o presso tutti i parrucchieri e i maseolanza è molto semplice. Fatene l'applicazione due volte per settimana fino ad ottenere per i vostri capelli il colore desiderato. Questa preparazione non è una tintura o non colora il cuoio capelluto il più delicato; non è grassa e si conserva indistintivamente. Con questo mezzo tutte le persone coi capelli grigi ringiovaniranno di almeno 20 anni. Il Lexol fa sparire la forfora, rende i capelli morbidi e brillanti e favorisce la loro crescita.

Deboli di vista! Usate

"LOIDU"

Unico e solo prodotto del mondo, che lava la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare le lenti, dà un'invidiabile vista anche a chi fosse di età avanzata. Opuscolo esplicativo gratis a tutti. Farmacia Croce Verde, Poggioreale, 83 - NAPOLI

"SU DA NOI"

I vigorosi tre atti che Gino Rocca ha affidato, con tanto successo, all'interpretazione della compagnia Giachetti, sono pubblicati nel N. 4 di Comœdia ora uscito, assieme a scritti polemici, articoli brillanti, note critiche sui più importanti avvenimenti teatrali, ecc., ecc. In tutte le edicole, L. 5,--

L'album di ricamo

PUNTO ANTICO

insegna a tutte le nostre lettrici come può avverarsi il miracolo. Di grande formato, esso consta di 40 stupende tavole fotografiche riproducenti altrettanti motivi armoniosi e signorili. In una tavola a parte è fornito, con l'ausilio di nitide ed efficaci fotografie, l'insegnamento pratico circa la esecuzione dei disegni contenuti nelle varie pagine dell'album, il quale può ben dirsi la guida preziosa del mondo femminile. Pubblicato in edizione finissima, esso costa solo lire CINQUE. Chiedetelo nelle edicole più importanti o, con vaglia, a:

RIZZOLI & C. - MILANO, Piazza Carlo Erba, 6.

CRÈME LENITIVE

AU SUC DE LAITUE N. 117



Crema di bellezza senza rivali
La più apprezzata e conosciuta

Penetra nei pori della pelle, li purifica; tonifica e nutre i tessuti e ne conserva la vitalità e la freschezza. Per la sua efficacia lenitiva è molto usata contro tutte le alterazioni dell'epidermide causate dall'arsura del sole, dai venti, dal freddo e dallo sport.

Creazione rigorosamente e scientificamente controllata dai laboratori del celebre INSTITUT DE BEAUTÉ - PARIGI
26 PLACE VENDÔME



ECCO I VANTAGGI

che avete coll'abbonarvi alle pubblicazioni a dispense (Donne della Rivoluzione e Uccelli d'Italia) edite dalla Casa Rizzoli & C. di Milano:

- 1.° Risparmio sulla spesa che deriverebbe dall'acquisto separato delle dispense.
- 2.° Sicurezza di ricevere tutte le dispense, senza interruzioni.
- 3.° Nessuna preoccupazione di dovervi recare alle edicole, colla possibilità di trovarle esaurite.

Donne della Rivoluzione (38 dispense in rotocalco, con 300 illustrazioni):
Abbonamento Lire VENTI - Costo di una dispensa separata Centesimi 70.

Uccelli d'Italia (48 dispense di lusso, stampate su carta patinata, 260 illustrazioni in nero e 16 tavole a colori fuori testo):
Abbonamento Lire CENTO - Costo di una dispensa separata L. 250.

Vaglia e richieste di schiarimenti a:

Casa Editrice RIZZOLI & C. - MILANO Piazza C. Erba, 6

FILIPPO PIAZZI, Direttore responsabile.
GIUSEPPE MAROTTA, Redattore capo.

Direzione e Amministrazione: Piazza C. Erba, 6 - Milano.
RIZZOLI & C. - Milano - Anon. per l'Arte della Stampa.

Abbonamenti:
Anno L. 20: Semestre L. 11

Cinema Illustrazione

Cent. 50



Una diva disputata a colpi di milioni: Jeannette Mac Donald, di recente passata dalla Paramount alla Fox.